L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III – Vol. VI | Domenica 29 ottobre 1876 | N. 130

Cenni descrittivi sulle Colonie del Brasile

(Continuazione, vedi N. 127)

Colonie provinciali e private

Provincia di Bahia. — In questa provincia vi è una sola colonia provinciale, denominata *Cachoeira de Ilheos*, abitata da 422 individui. È posta in vicinanza della piccola città di Ilheos ed è traversata dal fiume Cachoeira, di cui si vanno incanalando le acque a scopo industriale e per la trasformazione dei prodotti.

La cultura principale è rivolta al cotone, al caffè, al cacao e ai cereali.

Provincia di Espirito Santo. — Presso al fiume Iconha, nel municipio di Benevente, venne fondata una colonia particolare, che è composta quasi esclusivamente di inglesi in numero di 200.

Provincia di Minas Geraes. — *Colonia privata D. Pedro II.* — Questa colonia fu fondata da una privata Società, vicino alla città di Juiz-de-Fora. Attualmente ha 1296 abitanti, dei quali 1170 tedeschi e 126 brasiliani.

L'insegnamento primario vi è dato in due scuole cattoliche pei due sessi ed in una protestante pei maschi, frequentate da 146 alunni.

Nel 1874 si ebbero 51 nascite e 23 morti.

I generi di produzione consistono in cereali, legumi e frutta. La colonia dispone di mulini, macchine da segare e di diverse fabbriche.

Provincia del Paranà. — *Colonie provinciali, Abranches, S. Venancio, Pilarzinho e Santa Candida.* — Queste colonie furono fondate nelle vicinanze della città di Coritiba. Il loro stato è sodisfacente. La prima contava nel passato anno 400 abitanti; la seconda 220; la terza 120 e la quarta 300.

Colonie private. — *Alessandra do Paranà.* — Questa ha poco più di un anno di esistenza ed è composta quasi esclusivamente di italiani, trasportativi dal signor Tripoti, direttore della medesima, in virtù del contratto da lui stipulato col Governo brasiliano e che noi abbiamo riprodotto nel num. 125 di questo periodico.

La colonia sorge nel municipio di Paranaguà e crediamo che abbia tutti gli elementi per diventare fiorente. La sua popolazione, al principio del 1875, contava 262 abitanti, intenti alla cultura del grano turco, fagiuoli, riso, mandioca e patate.

— *Euphrasina.* — Fondata anch'essa nello stesso municipio, più tardi della precedente, annoverava nella stessa epoca 28 abitanti.

Provincia di Rio Grande-do-Sul — Colonie provinciali. — *Nova Petropolis.* — La popolazione di questa colonia sul finire del 1874 era di 1469 individui dei quali 663 brasiliani, 794 tedeschi, 29 olandesi e 23 francesi. Nacquero nello stesso anno 47 persone, morirono 9, contrassero matrimonio 26.

La produzione principale della colonia consiste in grano turco, fagiuoli, segala. Nel 1874 l'esportazione del grano turco fu di 600,000 litri e di 500 mila quella dei fagiuoli. L'esportazione totale di quell'anno fu valutata a 215,000 franchi circa e a 160,000 l'importazione.

I terreni che si distribuiscono agli immigrati sono pagati 62 *reis* il metro quadrato, cioè 13 centesimi dei nostri.

— *Monte Alverne.* — È popolata da 644 individui, così divisi per nazionalità: brasiliani 305; tedeschi 232; austriaci 86; svizzeri 7; olandesi 14. Nel 1874 si ebbero 29 nascite, 6 morti e cinque matrimoni.

La colonia è molto limitata e non conta che 113 lotti tutti occupati, per modo che si attende che il Governo ceda una lega di territorio per ingrandirla. Sul finire del 1874 i coloni non avevano ancora pagato il prezzo dei loro lotti per cui avevano un debito verso la provincia di circa 100,000 lire che però si ritiene sarà presto estinto a cagione della fertilità del suolo.

Si coltivano specialmente tabacco, fagiuoli, grano turco e cereali.

— *Santo Angelo.* — Questa colonia, già emancipata da un anno, conta ora 2048 abitanti, così ripartiti: 850 brasiliani; 1062 tedeschi; 110 austriaci; 9 francesi; 8 olandesi; 7 svizzeri ed un portoghese. Nel 1874 nacquero 65 individui e morirono 16.

È situata nel municipio di Cachoeira e misura una estensione di 173,998.000 metri quadrati. Il

prodotto principale di essa consiste in grano turco, fagiuoli e cereali.

— *Santa-Cruz.* — È essa pure emancipata di recente. Nel 1873 la sua popolazione superava i 7000 abitanti che certo saranno cresciuti negli anni posteriori, e tutti i coloni ci vivono bene come può farlo argomentare il seguente elenco dei prodotti esportati nel 1874:

Tabacco in foglia	chil.	1,175,200
Fagiuoli neri	sacca	6,000
Grano turco	»	5,000
Grasso di porco	chil.	58,760

L'esportazione totale di quell'anno fu valutata ad 1,207,000 lire e l'importazione a 852,000.

— *Colonia San Feliciano.* — La popolazione di questa colonia nel 1874 era di 167 individui, di cui 149 francesi, 9 svizzeri, 2 italiani, 2 spagnuoli, un belga e 5 brasiliani. Le nascite di quell'anno furono 3, i matrimoni 4 e 3 le morti.

Per ora è priva di buone strade ed i coloni mantengono relazione fra loro e coll'esterno per semplici sentieri. L'unico centro di consumo col quale la colonia comunica è S. Giovanni di Camaquan, distante 38 chilometri. I prodotti di questa colonia sono come quelli delle altre della stessa provincia.

— *Conte d' Eu e D. Isabella.* — Queste colonie hanno ciascuna un' area di 16 leghe quadrate. Sono di fondazione recentissima e il primo gruppo di abitanti fu formato nell' agosto 1874 con 48 coloni francesi. Stando alle ultime notizie, la popolazione di queste due colonie è di 790 individui.

Le terre in generale sono buone e si possono ottenere tutti i prodotti che vengono nella provincia; però si deve coltivare di preferenza il frumento e la segala a cagione della elevatezza del suolo.

Anche a queste due colonie fanno difetto le strade ed è necessario provvedervi sollecitamente.

Colonie private. — *S. Lorenzo.* — È impresario di questa colonia; il signor Jacob Rheingantz. Sorge essa alle falde della serra *dos Taipes*, nel municipio di Pelotas, e quantunque contenga ragguardevole popolazione, però in questi ultimi anni rallentò il suo sviluppo.

Conta 5130 abitanti, quasi tutti tedeschi. Possiede una scuola pubblica e 12 particolari.

La produzione principale consiste in grano turco, fagiuoli, patate, frumento e segala. Si allevano anche molti animali domestici. Nel 1874 l'esportazione fu poco considerevole a cagione dei guasti recati dalle pioggie ed ammontò approssimativamente ad un milione di lire.

Provincia di Santa Caterina — Colonie provinciali. — *Angelina* (1). È posta a 59 chilometri dalla città di S. José sulle due rive del piccolo fiume Mundéos, in una vallata solcata da parecchi altri ruscelli. Fu fondata nel 1860 per accogliervi solamente brasiliani, ma poi vi si introdussero alcuni immigrati tedeschi. Nel 1874 la popolazione era di 1155 individui; ma nel 1875 ascese a 1391, dei quali 1282 brasiliani e 109 stranieri.

L' area destinata a questa colonia è di 43,560,000 metri quadrati, ma la parte coltivata non era, nel 1874, che di 2,904,111 metri, e ciò pel motivo che, mancando le vie, poco progresso poteva avere l' agricoltura. Ora sappiamo che il Governo avendo concessi maggiori sussidii, si aumentò la viabilità e così l' agricoltura riprese forza. Si ottiene: grano turco, farina di mandioca, fagiuoli, patate, riso, canna di zucchero e cotone.

Colonia particolare. — *D. Francisca.* — Fondata nel 1851 dalla società colonizzatrice di Amburgo, può essere considerata come una delle più prospere dell' impero, quantunque siasi rallentato il suo sviluppo agricolo pel motivo che i coloni si dedicano anche ad altri mestieri estranei all' agricoltura. È posta in un territorio che forma il patrimonio dotale del principe di Joinville. e la sua snperficie totale è di 52,612 ettari, di cui sono coltivati 12,526. La sede della colonia fu elevata alla categoria di municipio sotto la denominazione di Joinville.

La sua popolazione nel 1874 era di 7860 abitanti, ma nel 1875 crebbe ad 8155 di cui 4133 maschi e 4022 femmine.

Le nazionalità sono così rappresentate: tedeschi 4345; brasiliani 3106; austriaci 367; olandesi 54; belgi 48; francesi 11; portoghesi 5; altre nazioni 219. — Le nascite di quest'ultimo anno furono 436; le morti 101 e 101 i matrimoni.

La colonia conta 3113 edifici dei quali 8 pubblici. L'istruzione pubblica è impartita in 14 scuole, con 841 alunni inscritti.

La produzione consiste in zuccaro, acquavite, cotone, cereali, tabacco, patate e diverse qualità di legni. Cotal varietà di prodotti diede nel 1875 una esportazione di 951,400 lire; l' importazione fu valutata a 930,000 lire.

Il commercio e l' industria sono rappresentati in questa colonia da 49 negozi e 165 fabbriche in cui sono impiegati 139 operai.

— *S. Bento.* — Questo nucleo coloniale fu fondato a 15 leghe di distanza dalla Colonia D. Francisca. La sua agricoltura si sviluppa notevolmente, aiutata dalle cure della direzione che distribuì sementi di vari cereali

Lo stato incipiente di questa colonia e la mancanza di dati statistici ci impediscono di poter dire di più.

Provincia S. Paolo. — È in questa provincia che si sviluppò di più la colonizzazione promossa

(1) Questa colonia è passata nel corrente anno a far parte delle colonie dello Stato.

dai privati. I *fazendeiros* usano stipulare coi coloni tre specie di contratti, quello a mezzadria, quello a salario e quello ad opera.

Esistono attualmente le seguenti colonie *private:*

— *S. Jeronymo*, situata nel municipio di Limeira, nella proprietà del barone Souza Queiroz, è popolata da 643 individui dei quali 321 brasiliani, 276 tedeschi e 46 portoghesi. Vi sono in uso promiscuamente i tre contratti più sopra menzionati; però furono concessi ad uso speciale dei coloni 220 lotti di terreno, di 48 are ciascuno, mediante un tenue canone. La produzione principale è il caffè.

— *Pao-d'-Alho.* — Venne fondata nel municipio di Campinas, nella proprietà del sig. Manoel Carlos Aranha. È composta di 12 famiglie tedesche con un totale di 71 individui.

La cultura principale è quella del caffè, ed i cotoni, oltre le piantagioni date loro a lavoro, ne hanno di proprie per provvedere al loro necessario.

— *Cresciumal.* — Appartiene al summenzionato barone Souza Queiroz, ed è posta nel municipio di Pirassinunga. Il sistema di lavoro è quello stesso del nucleo di S. Jeronymo. Gli abitanti sono 240, cioè 150 tedeschi e 90 brasiliani. Coltivano il caffè ed hanno per loro conto 89 lotti di terreno.

— Il barone di Porto Feliz stabilì nelle sue proprietà le seguenti tre colonie:

1ª *Cafeeiral*, nel municipio di S. Giovanni di Rio Claro. Fondata nel 1866, è abitata da 32 famiglie di cui 13 brasiliane, 15 portoghesi e 4 tedesche. La popolazione complessiva è di 120 persone. Il caffè è il principale e quasi esclusivo prodotto.

2ª *Boa-Vista*, nello stesso municipio della precedente, fu stabilita nel 1870 e conta 19 famiglie, 8 portoghesi e 3 brasiliane, del numero complessivo di 143 individui. Coltura del caffè.

3ª *Cascalho*, fondata nel 1870 nel municipio di Limeira. Essa è ancora incipiente e non conta che 44 abitanti rivolti parimenti alla coltura del caffè.

— *Morro-Azul.* — Questa colonia fu istituita nel 1871 dal sig. Silverio Rodrigues Jordao, ed è abitata da 104 individui, portoghesi, tedeschi e svizzeri. Prodotto principale il caffè.

— *Nova-Louza.* — La fondò il sig. Carvalho Montenegro nelle sue proprietà nel municipio di Mogy-mirim. Conta 100 abitanti, tutti portoghesi, che coltivano caffè ed anche cereali. Il contratto predominante è il salario fisso, pel quale gli uomini prendono mensilmente nel primo anno 39 lire e 76 centesimi e lire 51 e 12 centesimi nel secondo; le donne ricevono mensilmente lire 22 e cent. 72. — Il mantenimento è fornito dall'impresario.

A prova che i coloni vi guadagnano discretamente leggiamo in alcune notizie ufficiali che dal 1867 al 1875, spedirono in Portogallo circa 42,000 franchi.

— *Nova Colombia.* — Fu fondata nel 1874 nel municipio di Campinas, collo stesso regolamento e condizioni di quella di Nova-Louza. Di essa sappiamo solo che è abitata da 82 persone tutte portoghesi.

— *Saltinho.* — È un'altra colonia fondata recentemente nel municipio di Campinas e conta 72 abitanti.

— *Salto Grande.* — È nel municipio di Amparo con 64 abitanti.

Riassumendo ora quanto fu detto rispetto alle colonie, si vede, stando ai dati statistici del 1874, che la popolazione coloniale dell'impero si eleva a 43,721 abitanti, distribuiti nel seguente modo:

nelle colonie dello Stato	. .	23,018
» provinciali	. .	5,294
» private	. . . .	15,409

Aggiungendo a questo numero quello di 8,816 abitanti delle colonie emancipate di Santa Cruz e di Sant'Angelo, la popolazione coloniale ascende a 52,379 individui, cioè, 12,056 più che nel 1873.

Fra le colonie emancipate meritano speciale menzione quelle di Nova Friburgo e di Petropoli situate in luoghi elevati della *Serra dos Orgaos* nella provincia di Rio di Janeiro.

La prima fondata nel 1820, a spese dello Stato, con svizzeri e tedeschi molti dei quali arricchirono, si è fatta da parecchio tempo interessante e di soggiorno gradito per salute. È sede di municipio con quattro parrocchie e popolazione di circa 14 mila abitanti. Possiede edifici pubblici bene costruiti, alberghi e case di bella apparenza.

La seconda, formata da coloni tedeschi in terreni di proprietà dell'Imperatore, è ora bella cittadella di 8661 abitanti, dei quali 3000 circa, sono oriundi tedeschi. Quivi la Corte fa la sua residenza estiva e con essa un numero grande di persone.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Storia del Libero Scambio in Toscana di Giacomo Montgomery Stuart. — Firenze, 1876.

Ecco una nuova pubblicazione dovuta alla infaticabile attività del Cobden-Club. Una storia del libero scambio in Toscana non potrebbe non offrire un soggetto di meditazione e di studio, dal momento che questo piccolo Stato fu il primo a proclamare e ad attuare il principio della libertà commerciale, che doveva più tardi diffondersi fra i popoli più civili di Europa.

Una storia completa e approfondita fornirebbe la occasione di combattere colla evidenza dei fatti e colla profondità delle dottrine i pregiudizi e gli errori protezionisti che di tanto in tanto tornano a far capolino, e sarebbe interessante il vedere quanta

sapienza fosse in quegli scrittori, fra cui primeggia il Bandini e in quegli statisti, dei quali sta a capo Pompeo Neri.

Ci pare nondimeno che non senza vantaggio possa riescire il rapido sunto dovuto al signor Montgomery Stuart, nel quale si rivela un giusto apprezzamento degli uomini e delle cose ed un affetto pel nostro paese, di cui non possiamo non essergli grati.

Ci piace sulla sua scorta ritrarre brevemente le principali vicende del libero scambio nel granducato di Toscana. In un momento in cui pende sempre la questione dei trattati di commercio e non è ben chiaro quali criteri si seguiranno nei negoziati, giova tener desta e vigilante l'attenzione del pubblico sui pericoli di un protezionismo quanto si voglia velato e ricordare i benefizi della libertà commerciale, la quale ha per sè non solo la ragione, ma una luminosa esperienza.

Il Governo mediceo fu oppressore e protezionista e i favori del portofranco di Livorno riuscirono di poco vantaggio per lo scambio dei prodotti della Toscana, perchè oltre le porte di quella città fu iniziato un sistema complicato di dazi e di dogane e una legislazione che rese difficile in ogni parte del granducato lo scambio dei prodotti nazionali e stranieri.

Sallustio Bandini tentò di mostrare al granduca Gian Gastone e ai suoi consiglieri le cause del male che travagliava più specialmente la provincia di Siena e la maremma senese, cioè la vietata esportazione ed importazione dei grani e gl' incagli posti al raccogliere, custodire e vendere il grano. Secondo l'illustre ecclesiastico bisognava lasciare agire la natura e regolare il trasferimento della proprietà con poche leggi alla portata delle più comuni intelligenze. Fu tenuto per matto, ma più tardi fu fortuna che s'incontrasse in Pompeo Neri, che doveva essere primo consigliere a Pietro Leopoldo nelle sue riforme e autore di un sistema per l'estimo della proprietà fondiaria in Lombardia, sistema che venne imitato da Federico II di Prussia.

Francesco di Lorena che i trattati condussero sul trono della Toscana, poichè con Gian Gastone si spense la famiglia regnante dei Medici, meditò il *discorso economico* del Bandini, ed emanò quindi un editto con cui si dava facoltà ai possidenti della maremma senese di esportare due terzi del grano. Questo editto rinnuovato due volte alla distanza di dodici anni entrò poi nella legislazione generale dello Stato.

Ma quando Francesco ebbe lasciata la Toscana, i magistrati fiorentini della *abbondanza*, fulminarono fieri decreti contro chiunque osasse esportare grano dallo Stato. Questa magistratura era un grande ostacolo alle riforme, e le condizioni del granducato erano tali da richiedere nel Governo molta sapienza e molto ardire a sradicare pregiudizi ed abusi.

Più di una metà dei beni dello Stato erano nelle mani della Chiesa, e il clero non pagava le imposte. Il nuovo Governo tolse questo privilegio, tenendo fermo contro la Curia romana. Firenze era stata grande per industrie e commercio, ma il primato era ormai per questa parte passato ad altri paesi.

Però potevano esser grandi le risorse dell'agricoltura fino allora pressochè disprezzata, ma bisognava vincere i pregiudizi e le difficoltà di ogni ordine.

La reggenza propose savie leggi. Si vietò alle corporazioni religiose di acquistare nuove proprietà, si limitarono i legati fatti alle medesime, si limitò pure il diritto di creare fidecommessi, preparando il campo alle leggi più risolute di P. Leopoldo; si scemò il numero delle vacanze civili e di quelle religiose d'accordo con Papa Benedetto XIV. Nel 1763 Pompeo Neri aveva commentato appoggiandole, le proposte di una compagnia che si offriva di fare le opere necessarie per risanare le maremme. « Si direbbe che lo scrittore avesse avuto nella mente tutta la costituzione e tutto il meccanismo della grande compagnia delle Indie Orientali. » La proposta osteggiata dagli altri membri del Governo andò a vuoto.

Nei primi mesi del 1764 la Toscana fu afflitta da una carestia che nella storia della legislazione commerciale Toscana rappresenta, come ben nota l'autore, una parte non inferiore a quella che la famosa carestia delle patate in Irlanda esercitò sull'abolizione della legge sul grano in Inghilterra.

Gli effetti della carestia furono terribili Mentre il capo della reggenza proponeva misure protezioniste, Pompeo Neri proponeva il libero commercio dei grani e l'abolizione dei dazi per l'importazione e per le dogane locali. Il grano venne da tutte le parti, e nel mese di giugno 1764 il valore dei generi in tutto il granducato tornò al suo prezzo normale.

Salito al trono Pietro Leopoldo appena ventenne, Pompeo Neri acquistò sull'animo di lui la più grande influenza. Una seconda carestia nel 1765 sembrava minacciare la Toscana. Nonostante l'opposizione di molti interessati e i tumulti provocati da loro, il granduca fece due leggi, una del 6 agosto con cui dichiarò abolito il dazio sui grani stranieri, l'altra del 15 settembre, colla quale furono aboliti gli ostacoli alla libera circolazione dei grani nell'interno dello Stato, sospesi tutti i privilegi esclusivi per la fabbrica e per la vendita del pane.

Spinto dalla resistenza delle autorità locali il Granduca ordinò che fosse discussa in consiglio dei ministri la quistione se l'intera e assoluta libertà del commercio dei grani fosse conciliabile con le condizioni della Toscana, e Pompeo Neri trattò la questione da par suo. I principii del libero scambio

trionfarono. Una legge del 1767 abolì definitivamente tutte le tasse, i brevetti e i privilegi che gravavano sulla vendita del pane, e tutti i dazi d'importazione sui grani forestieri. Le cosiddette restrizioni nominali furono abolite colla legge del 25 febbraio 1771 e un editto del 24 agosto 1775 decretò l'abolizione della congregazione dell'Annona e di altri uffici aventi la medesima indole restrittiva. Il commercio dei cereali divenne assolutamente libero e il Granduca fece stampare il manoscritto del Bandini come giustificazione del suo operato.

Per un secolo la Toscana ottenne i generi di prima necessità a un prezzo inferiore a quello segnalato nelle statistiche dei mercati d'Europa. Ciò significava maggior benessere materiale e maggior progresso morale.

Per consiglio del Neri e del Tavanti si pensò a studiare il modo di far risorgere il commercio e le manifatture nazionali, implicati in una fitta rete di regolamenti, eredità medioevale. Tolti con apposita misura gli ostacoli derivanti dall'appalto delle finanze il cui statuto scadeva col 1771, P. Leopoldo pensò a dare libertà al lavoro manifatturiero.

In virtù di una legge del 1° febbraio 1770 furono abolite le varie arti dei mercanti di lana, di seta, ecc. e i rispettivi privilegi, e si fondò una Camera di commercio arti e manifatture, istituzione speciale destinata a preparare grado a grado la pubblica opinione a più radicali mutamenti, che vennero ben presto, essendosi resa l'industria manifattturiera interamente libera, malgrado le violenti opposizioni.

Il Granduca sancì poi la libertà del commercio per il suolo stesso mediante una legge la quale aboliva i fedecommessi, tranne poche eccezioni, e ciò nel 1789. Questa disposizione era il coronamento dell'edificio delle riforme

Pietro Leopoldo legalizzò poi certi sistemi di trasferimento, mercè i quali i beni della Chiesa passavano dietro il pagamento di una lieve rendita annua nelle mani dei laici che ben potevano affrontare quest'onere. Così tutto il terreno dello Stato si nelle mani dei privati che della Chiesa divenne sotto una forma o sotto un'altra un elemento di transazioni commerciali.

Verso la fine del regno di P. Leopoldo le condizioni generali erano affatto cambiate, tanto più che la libertà generale del commercio interno fu favorita da un maggiore sviluppo del commercio esterno per avere estese anche a questi i principii della libertà commerciale. Abolite, tranne 4 eccezioni, le dogane interne e stabilito un unico confine doganale quello dello Stato, venne promulgata una tariffa generale moderatissima per l'introduzione nello Stato, di tutti i prodotti stranieri.

Si gridò al solito, ma i fatti smentirono le inconsulte paure e luminosamente, perchè le esportazioni si moltiplicarono in modo straordinario.

Nella mente del principe riformatore e dei suoi consiglieri la riforma della quale abbiamo ricordato i punti principali, non fu che un lato di quell'opera che venne consacrata nella più saggia delle legislazioni.

A noi basta avere richiamate quelle vicende gloriose, le quali confermano la bontà delle dottrine che ci onoriamo di sostenere. Ecco perchè non seguiremo l'egregio autore in quella parte del suo lavoro, in cui osserva che i principii del libero scambio ispirarono sempre fino al 1859 il Governo della Casa di Lorena e nota altresì che divennero il *credo* economico della Toscana, dove in realtà le idee protezioniste non hanno e non avranno mai probabilità di successo.

E passeremo sopra anche al resto del libro, in cui lo scrittore ricorda col debito onore l'illustre Riccardo Cobden e il Conte di Cavour, augurandoci con esso che la nuova Italia non si allontani da quei principii liberali, che ispirarono la politica commerciale del più celebre fra i suoi principi riformatori del secolo passato e del più grande fra i suoi uomini di Stato del secolo presente.

L'ULTIMO CONGRESSO DELLE TRADES' UNIONS

Verso la metà del mese decorso ha avuto luogo il nono Congresso annuale delle *Trades Unions* inglese nella città di Newcastle on Tyne. Queste assemblee ove sono raccolti i rappresentanti del movimento operaio in Inghilterra, più assai che a dare sfogo a vane declamazioni contro la tirannia del capitale e la presente organizzazione del patronato, come vediamo succedere in paesi dotati di spirito meno pratico e più turbolento, servono a passare in rassegna le forze ed i progressi delle associazioni operaie, a cementare l' accordo negli intendimenti di ciascuna di esse, ad enumerare i resultati ottenuti, ed a concertare i provvedimenti più adatti per avvantaggiare seriamente gl' interessi delle classi che vivono del proprio lavoro.

È noto che il Congresso delle *Trades Unions* ha un Comitato permanente, denominato Comitato parlamentare, il quale ha per missione di mettersi in rapporto con le assemblee legistative, e di sostenere e promuovere in seno ad esse le risoluzioni adottate dal Congresso. I lavori della riunione di quest' anno a cui assistevano i rappresentanti di 99 associazioni operaie incominciarono con la lettura del rapporto redatto da questo comitato parlamentare il quale tenne parola di un grandissimo numero d'argomenti e presentò un riassunto dei lavori compiuti dal Parlamento durante l' ultima sessione, relativi alle questioni che interessano direttamente il lavoro. Parlò

degli sforzi fatti dal Comitato parlamentare per assicurare l' approvazione delle proposte presentate al Parlamento concernenti gli interessi degli operai, fra cui quella già approvata, intesa a modificare l' atto del 1871 che regola le *Trades Unions*, quella in via di approvazione che accorda agli operai il diritto di essere indennizzati nel caso di danni subiti per la negligenza dei loro padroni *Compensation to Workmen' s Bill* (1) l' altra coronata da uguale successo, intesa ad introdurre nella legge intorno alla marina mercantile, misure aventi per oggetto una maggior sicurezza per la salute e la vita dei marinari. Il rapporto toccò la questione delle relazioni fra il movimente cooperativo ed il trades unionismo. Nelle conferenze tenute dal comitato con i rappresentanti della cooperazione in Inghilterra, si fu d' accordo nel pensare che i principj del trades-unionismo e della cooperazioone, non erano necessariamente in antagonismo fra loro e che i pregiudizi e gli errori, che disgraziatamente erano sorti qualche volta, potevano essere in gran parte remossi con lo stabilire un più stretto scambio d' idee fra i due movimenti che avevano entrambi per oggetto l' elevazione sociale del popolo. Il rapporto passò anco ad esaminare in dettaglio i principali casi che ai termini delle leggi che governano le relazioni fra i fabbricanti e gli operai, avevano dato luogo durante l' anno a condanne per delitto di *conspiracy*, sotto il qual titolo sono punite, come è noto, in Inghilterra oltre agli atti evidentemente colpevoli, come le violenze o le minaccie, tutti quelli che possono danneggiare il commercio. Quindi si chiuse con un lungo quadro dei resultati che sono da sperarsi dalle unioni dei mestieri, le quali devono in questo momento lottare contro la tendenza verso un aumento delle ore di lavoro ed un abbassamento dei salari.

Questa critica influenza si fa risentire specialmente nelle industrie del carbone e del ferro ed assai gravemente anco nelle industrie tessili, solo per le industrie relative all' edificazione di case risplende un poco di luce in questo momento di generale oscurità, resultato che secondo il rapporto è dovuto ad una migliore organizzazione e ad una maggiore accumulazione di capitali delle associazioni appartenenti a queste industrie *Building Trades' Unions*. La generale depressione in tutti gli altri rami del lavoro è attribuita in gran parte alla cessazione della domanda straordinaria di merci inglesi che si manifestò durante la guerra Franco-Germanica ed allo ardente e spensierato eccesso di produzione a cui si abbandonò il paese incoraggiato da questa straordinaria domanda. Ha contribuito ad aggravare questa crisi la stagnazione degli affari nel continente americano; ma vi è da questo lato serio motivo di sperare in una pronta ripresa giacchè la grande repubblica si occupa attivamente a scuoprire ed a punire quei fondatori di Compagnie immaginarie *bubble company makers* che hanno creato tante rovine e tanta miseria. « Vi sono poi, dice il rapporto di cui ci piace di riferire in questo punto le parole testuali, altre cause politiche e sociali che sono proprie all' Inghilterra e che inceppano sensibilmente la sua prosperità nazionale ed è di queste che gli operai dovrebbero rendersi maggior conto. Qualunque nome voglia darsi ai mezzi pei quali essi tendono a migliorare e consolidare la loro posizione sociale — unionismo, cooperazione o azione politica — le cause ed il fine sono sempre i medesimi e, come si addice ad un popolo intelligente, devono gli operai inglesi rendersi famigliari le condizioni da cui sono circondati, comprendere bene come e dove ne risentano l' influenza e mettersi all' opera risolutamente per usarne a proprio profitto. »

Quelli che posseggono la minore influenza politica sono sempre i primi a soffrire delle calamità nazionali, è quindi necessario che le classe lavoratrici si diano maggior pensiero delle questioni di pubblico interesse e prendano una parte più attiva ad ogni movimento che direttamente o indirettamente possa influire sui loro destini. Adesso essi sono trascurati e male rappresentati; la loro influenza non è sufficientemente sentita nel mondo commerciale, la stampa mantiene un potere quasi affatto indipendente da essi nel dirigere la politica del paese, tutti i corpi rappresentativi al governo della pubblica cosa sono quasi esclusivamente composti dalle classi superiori alla loro. E nondimeno appena si palesa negli affari un periodo di stagnazione la colpa nè è attribuita piuttosto a loro, alla loro mancanza di abilità professionale, al loro debole sentimento del dovere che agli speculatori ed ai finanzieri di dubbia fede i quali si arricchiscono a loro spese. Questo stato di cose, conclude il rapporto, cesserà se noi ci mostriamo risoluti e ci poniamo energicamente al lavoro per scegliere a rappresentarci uomini di carattere e d' ingegno a qualunque classe essi appartengano

(1) Questo Bill è destinato ad abolire la speciale disposizione di legge per cui i fabbricanti, sebbene responsabili per i danni recati agli estranei dalla negligenza dei loro sottoposti vanno esenti da ogni responsabilità per gli stessi danni di cui abbia sofferto un loro sottoposto. Se per esempio un treno ferroviario urta con un altro treno appartenente alla stessa compagnia e ne rimangono feriti un passeggiero od una guardia ferroviaria il passeggiero ha diritto ad essere indennizzato dalla Società, ma la guardia non ha alcun diritto. Lo stesso dicasi se un muratore impiegato da un costruttore lasciasse cadere dei sassi nella via, i diritti che avrebbe il passante che ne fosse rimasto leso, non gli avrebbe avuti se fosse stato un operaio dello stesso costruttore.

invece di prostrarci dinanzi all' opulenza ed alla posizione sociale. Noi abbiamo il potere di farlo. — Facciamolo. —

Dopo la lettura del rapporto del comitato parlamentare il signor Laird presidente del comitato unionista di Newcastle eletto a presidente del Congresso pronunziò un indirizzo di apertura. Egli disse che i fabbricanti appoggiano le loro pretese ad una riduzione dei salari e ad un prolungamento delle ore di lavoro, affermando che queste misure sono necessarie per migliorare le condizioni depresse del commercio. Ma se si considera che un numero immenso di operai, specialmente nelle industrie del ferro e del carbone, sono adesso ridotti a lavorare soltanto per una metà del tempo, le misure proposte dai fabbricanti sono inumane a meno che non si dimostri che sono imperativamente richieste dalle condizioni dell' industria e non si provi all' evidenza che esse agirebbero realmente come un rimedio ai danni a cui s' intende di porre riparo.

Questo egli non crede giacchè oltre al sembrargli strano che mentre molti pozzi sono chiusi e molte fornaci sono spente e quindi non vi è impiego per molti uomini durante tutto il tempo in cui vorrebbero lavorare si dica ad essi. « Noi non possiamo farvi lavorare nove ore del giorno ma se consentite a lavorare dieci ore noi lo possiamo; » le cagioni che si allegano al presente stato di depressione non hanno nessuna diretta connessione con i provvedimenti con cui si vorrebbe combatterlo. Queste cagioni sono; l' aumento nel costo di produzione, l' eccesso di produzione e la concorrenza straniera; la prima si esagera assai nè è tanto grande quanto si vuol far credere e nonostante i sacrifizi fatti dagli operai fino dal 1873 per diminuire le spese di produzione nessun miglioramento nel commercio ha potuto essere constatato; la seconda aveva avuto luogo precisamente in un periodo in cui si tendeva a diminuire le ore di lavoro, i maggiori profitti nel commercio del carbone e del ferro si erano ottenuti dai fabbricanti quando cominciò a pronunziarsi il movimento verso la riduzione delle ore di lavoro *the short-time movement;* e quanto poi allo spauracchio della concorrenza straniera con cui si cerca di vincere la riluttanza degli operai rappresentando ad essi la rovina del paese se non tengono una condotta più ragionevole, i rapporti degli ispettori delle fabbriche mostrano che essa non è tale quale si vorrebbe far temere e che alcune industrie come quella del cotone di cui vuol farsi apparire la depressione sono anzi in stato di sviluppo e si vanno impiantando molte nuove fabbriche.

Il discorso del presidente si chiuse col raccomandare agli operai di ricorrere al sistema dell' arbitriato, il quale deve per altro esser regolato da norme bene intese e modi di procedura chiari agli occhi di chi deve sottomettersi alle sue decisioni. Nessun metodo è stato trovato o adottato per mettere in luce i due punti che devano essere accertati in ogni caso affinchè la decisione degli arbitri possa essere soddisfacente, il costo di produzione ed il prezzo di vendita. Ma nonostante gli errori commessi finquì per la ignoranza di questi due elementi che i padroni si ostinano ad occultare, l' opinione pubblica e l' interesse stesso dei fabbricanti bene inteso aspetterà i progressi su questa via, onde devono esortarsi gli operai ad aver fiducia nell' arbitrato non tanto perciò che ha fatto fino ad ora sebbene abbia fatto assai, ma soprattutto per quello che sarà capace di fare per il futuro.

Sarebbe stato desiderio di qualche membro del congresso che il Comitato parlamentare si fosse occupato della legislazione intorno al *picketting* a quegli atti cioè, condannati dalla legge e tendenti a costringere gli operai non unionisti ad uniformarsi alla volontà dell' unione, come per esempio a non lavorare nelle manifatture colpite d' interdizione dai capi di uno sciopero. Siccome la legge non definisce esattamente quali atti debbono ritenersi come *picketting* si sono visti dei giudici dare un interpetrazione esorbitante a questa parola e condannare degli atti affatto innocenti. Si fece per altro osservare che se i giudici e i giureconsulti non erano stati ancora capaci di definire questi atti come avrebbero potuto farlo acconciamente i membri del comitato parlamentare. D' altra parte uno dei giudici più reputati del paese ha già dichiarato che il *picketting* è punibile soltanto quando sia accompagnata da minacce od intimidazioni. Nessuno dei membri del Congresso poteva desiderare che il *picketting* fosse accompagnato da atti di questa natura, tutto ciò che dovevasi volere era di usare con i non unionisti i mezzi persuasivi per agire di comune accordo. Ciò che rimaneva da fare alla conferenza era d' invitare il Comitato parlamentare a tener dietro ai casi di *picketting* puro e semplice che fossero deferiti ai tribunali e a dare ad essi la pubblicità più completa in modo che la questione potesse essere portata dinanzi alla più alta Corte di giustizia e che si ottenesse finalmente una definizione precisa dell' atto qualificato con questo titolo.

Meritò l' attenzione e l' approvazione generale, una comunicazione del signor Crompton o in cui l' autore insisteva per la codificazione delle leggi e specialmente delle leggi penali. Fino ad ora la necessità della codificazione è stata soltanto messa in rilievo da eminenti giuristi e professori, non è stata mai appoggiata da un voto popolare e da un'agitazione politica. Ma quest'anno il ministro inglese di Grazia e Giustizia Lord Cockburn ha avuto occasione per due volte di avvertire seriamente il pubblico coll' immenso peso attaccato al suo nome

ed alla sua posizione dell'urgente necessità che quest' opera venga compiuta. La prima volta che egli pronunziò le parole memorabili « Devesi non solo cercare di portare la giustizia alla porta di ogni cittadino ma di portare la legge a cognizione di ciascuno »; la seconda volta impressionò l' uditorio esclamando: Fate dei codici — Fate dei codici — Fate dei codici — È dovere delle classi operaie lo insistere perchè questo lavoro sia fatto ed appoggiando l' opinione del ministro mostrare che egli ha saggiamente ed opportunamente espresso il maturo e ponderato sentimento della nazione.

La parte del lavoro che deve stare maggiormente a cuore agli operai, e quella che può essere più facilmente e più prontamente compiuta, è la compilazione di un codice penale; in ogni sezione parlamentare si vedono discussi cinque o sei progetti destinati a rattoppare qualcuno dei difetti delle leggi penali. Quest' opera di rappezzamento è più che inutile. Ciò che veramente è urgente è la revisione sistematica, la ricostruzione della legge, la sua esatta definizione, ove essa è richiesta e la semplificazione del suo linguaggio, in modo che il codice penale si renda intelligibile ad ogni persona di comune intelligenza ed ognuno possa procurarselo con poca spesa. La giustizia del paese messa così alla portata di tutti incontrerebbe un appoggio ed un ausiliare assai più potente nella pubblica opinione.

Dopo altre discussioni e risoluzioni sopra oggetti di minore importanza il signor Plimsoll, il celebre agitatore in favore di leggi destinate a proteggere la vita dei marinari inglesi, la presenza del quale fu dal Congresso salutata con vivissimi applausi ringraziò il *Trades Union* per l' ajuto da esso arrecato all' opera da lui intrapresa.

L' atto approvato nell' ultima sessione in ajuto dei poveri marinari era tutt' altro che soddisfacente, molte parti importanti furono tolte dal governo o rigettate dal parlamento, ma valea meglio trarre da esso tutto il profitto possibile che non perdersi in vane lamentazioni sopra i suoi difetti.

Combattè le obbiezioni che venivano mosse contro l' opera da esso intentata specialmente dal signor C. Adderley di cui aveva richiesto il concorso e che glielo aveva negato scrivendogli che non credeva come lui che una casa, un omnibus o qualunque altra costruzione dalla cui rovina potesse risultare un pericolo di vita per alcuno, dovesse continuamente rimanere sotto l' attiva sorveglianza del governo, ma stimava invece che spettasse al proprietario di provvedervi, il quale però dovrebbe esser reso certo che ogni negligenza per parte sua sarebbe severamente punita.

Il signor Plimsoll faceva considerare che anche alle case ed agli omnibus che presentavano dei pericoli era dall' autorità provveduto onde prevenire i disastri; egli aveva una lista di 2400 vascelli che non erano stati ispezionati da un gran numero di anni e che l'ufficio d' ispezione del Lloyd qualificava come « aventi perduto il loro carattere per deperimento od estrema vecchiezza. » Impressionò l'assemblea il fatto narrato dal signor Plimsoll di un marinaio il quale partendo da un porto della Spagna ove la nave era stata sovraccaricata gli aveva scritto per denunziargli il fatto e chiedergli il soccorso della sua autorità ed era naufragato prima che la lettera giungesse al suo destino. Deplorò che non fosse stata accolta nella nuova legge la massima di stabilire una linea di fluttuazione. Espresse la fiducia che i lavoranti inglesi avrebbero continuato ad appoggiarlo nella sua opera, ch' egli non avrebbe mai abbandonato finchè le sue forze glielo avessero permesso e finchè non fosse compiuta.

Passiamo sopra alle risoluzioni prese dal Congresso intorno al modo di ottenere una diretta rappresentanza del lavoro in parlamento, al qual fine parvero acconci il suffragio universale e la rimunerazione dei rappresentanti; tocchiamo di passaggio anche un voto relativo alla semplificazione della legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne nelle manifatture *Factory-act*, ed alla sua estensione a tutte le donne ed a tutti i fanciulli impiegati in qualsiasi officina, magazzino o bottega aparti alla fabbricazione, alla vendita o al restauro di qualsiasi oggetto, non che alla stiratura della biancheria e veniamo alla discussione intorno alla ormai vecchia disputa fra il lavoro a cottimo ed il lavoro a salario fisso. Il signor Knight rappresentante l' unione dei calderai di Liverpool propose una risoluzione con cui s' invitava il Congresso a fare i più grandi sforzi per ridurre l' applicazione del sistema del lavoro a cottimo e resistere alla sua estensione in tutti quei luoghi che sono minacciati da questo male. Gl' inconvenienti di questo sistema sono secondo l' opinione di questo delegato enormi; esso è spesso per l' operaio una occasione di perdere il proprio tempo e tende a diminuire la sicurezza quanto all' impiego di cui gode sotto il regime del lavoro a giornata; ma soprattutto demoralizza gli operai dividendo lo spirito di solidarietà che deve sussistere fra loro, poichè i fabbricanti, i direttori ed i capi-officina s' intendono fra loro come un uomo solo per ridurre i salari ed introdurre il sistema dei sotto-contraenti con tutti i mali ch' esso trascina e l' operaio diviene una vittima non solo del fabbricante ma di tutti gli altri operai superiori e capi fabbrica che hanno assunto il sotto-contratto.

Il sistema contro il quale il signor Knight dirigeva i suoi attacchi non è il vero sistema del lavoro pagato a cottimo *piece work* ma quello che gl' inglesi chiamano *butty system* e che consiste nell' assegnare a cottimo una parte di un lavoro ai capi officina i quali pagano gli operai inferiori a giornata e cercano

naturalmente un maggior guadagno col farli lavorare in modo straordinario tiranneggiandoli e minacciandoli nei modi i più ingiusti. Oltre di che essi preferiscono impiegare l'operaio che si presenta a miglior mercato piuttosto che quello che ha maggiore capacità e questo da luogo soggiungeva il sig. Knight ad una grande quantità di lavoro mal fatto e molto spesso quelle navi improprie alla navigazione di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi erano stati l'opera di uomini reclutati alla ventura senza che avessero mostrato nessuna attitudine pel loro mestiere. Non è difficile a credere che con questo sistema alcuni dei danni segnalati dal signor Knight esistano realmente ma questi inconvenienti non sono comuni ad ogni lavoro a cottimo e sebbene la sua proposta fosse appoggiata da varii altri membri, il sig. Memmott molto assennatamente insistette affinchè il Congresso dichiarasse « non esser cosa saggia l'intervenire nella questione del lavoro a cottimo e del lavoro a giornata. » Ogni uomo egli disse ha diritto di fare il migliore uso che può della propria energia e della propria abilità e non è giusto di legare le mani di un operaio capace per la sola ragione che ve ne sono altri che non sono così bene addestrati come lui.

Le nobili considerazioni del signor Memmott si raccomandarono alla maggioranza del Congresso il quale deliberò di lasciare questa questione e procedere oltre nei suoi lavori. Ma il signor Memmott non si limitò a difendere i diritti dell'operaio di lavorare nel modo in cui trova maggior convenienza, egli giustificò ancora il lavoro a cottimo come meglio atto a reder possibile ai fabbricanti un calcolo preventivo più esatto del costo di produzione. Questo vantaggio ridonda a benefizio dei lavoranti non meno che dei padroni, poichè se questi ultimi non hanno dati sufficienti sui quali fondarsi nel concludere dei contratti che possono riuscir loro profittevoli, verrà meno in loro la disposizione e l'occasione di procurare lavoro agli uomini del paese. Oltredichè il lavoro a cottimo presenta un altro vantaggio al quale non è però da aspettarsi che gli operai diano molto peso ed è quello di proteggere i fabbricanti contro lo spreco del tempo per parte dei loro impiegati. L'insieme della discussione su questo argomento, osserva giustamente l'*Economist*, onora l'intelligenza ed il buon senso della maggioranza di coloro che vi erano presenti.

La discussione degli altri argomenti che rimanevano ancora all'ordine del giorno fu molto affrettato. Gli argomenti erano in gran numero ed il tempo stringeva per cui il congresso decise che nessun oratore potesse parlare più di due minuti. Molti delegati si erano già assentati dal congresso dopo l'elezione del comitato parlamentare per l'anno venturo nel procedere alla quale si spiegano ordinariamente animatissime passione, poichè tutti i mestieri gareggiano per esservi rappresentati e quest'anno gli unionisti scozzesi malcontenti di avervi un solo delegato minacciavano di voler ricorrere ad una secessione se non si concedeva ad essi d'introdurvi due dei lori rappresentanti. In seguito sebbene non riuscissero nell'intento mostrarono più savio consiglio.

Nell'ultimo giorno fu dato lettura di una lettera con cui i rappresentanti delle unioni di mestieri riuniti della Danimarca chiedevano al Congresso di nominare un comitato per porsi d'accordo con essi intorno al modo di stabilire una lega non politica fra le unioni danesi e le inglesi, e fu lasciato al comitato parlamentare la cura di intavolare gli accordi opportuni. Dopo aver espresso unanimemente il voto che venissero dichiarate applicabili le leggi sul lavoro anco ai marinai inglesi finchè si trovino nelle acque del Regno Unito, il Congresso passò all'argomento della cooperazione.

In questa questione il signor Prior disse doversi studiare i modi per mettere il movimento cooperativo in armonia col movimento unionista e, riconoscendo l'importanza della cooperazione per dirimere le dispute fra il capitale ed il lavoro, propose che questo soggetto dovesse avere per cura del comitato parlamentare un posto preminente nel programma dell'anno venturo. Il signor Bailey rappresentante del Consiglio centrale delle associazioni cooperative. *Central Cooperative Board* mostrò con alcuni dati statistici l'importanza di queste istituzioni. Disse che vi erano 1024 società in relazione col consiglio centrale le quali contavano 420,252 membri. Il loro capitale di 4,490,000 l. st. e le loro operazioni di crediti ammontano annualmente a 8,000,000 l. st.; distribuiscono in dividendi 1,000,000 l. st. l'anno mentre il risparmio che si calcolava avessero recato al paese durante gli ultimi 30 anni poteva farsi ascendere dai 18 a 20 milioni di sterline. Stabilita la conformità di vedute fra l'unionismo e la cooperazione la proposta del signor Prior fu unanimamente approvata.

Furon mosse lagnanze intorno alla scarsità del numero degli ispettori destinati a sorvegliare l'applicazione della legge sulle fabbriche e fu deciso che si provvedesse a chiederne l'aumento. La sorveglianza sulle fabbriche è affidata in Inghilterra a 2 ispettori principali, 38 sotto-ispettori ed 11 sotto-ispettori aggiunti, questo personale è affatto insufficente a visitare tutti gli stabilimenti industriali del paese che si calcolano a 116,890 per cui in molti di essi l'applicazione delle leggi sul lavoro, lascia molto a desiderare. In approvata anche la proposta di rivolgere al governo una petizione affichè venga da una legge inibito di assumere il governo di una macchina a vapore senza aver passato apposito esame dinanzi ad una commissione nominata a questo scopo; ma non mancò chi trovasse poco seria questa mania degli

operai d'invocare l'ajuto del governo in ogni questione grande o piccola. Si udirono anche le lagnanze dei fiaccherai di Londra e fu deciso di appoggiarle; come pure fu deciso di rivolgere una petizione al ministero della guerra perchè non si permettesse più d'or innanzi di turbare i naturali rapporti del lavoro fra l' agricoltore e il proprietario inviando dei soldati ad assumere lavori agricoli a meno che questa misura non si mostrasse necessaria perchè mancassero braccia all'opera di mettere in sicuro il raccolto.

Finalmente riscosse unanime approvazione una mozione con la quale si esprimeva orrore ed indegnazione per le atrocità commesse dai Turchi in Bulgaria, si rinnuovavano le dichiarazioni in favore dell'arbitrato internazionale, come il mezzo più pratico ed economico per por fine alle controversie fra le varie nazioni e se eccitavano gli operai di tutti i paesi ad insistere energicamente presso i respettivi governi per indurli ad adempiere questi desideri e stabilire un tribunale internazionale permanente.

Con questo voto generoso e con altre consuete formalità chiudevasi il Congresso delle Trades Unions del 1876.

Società di Economia politica di Parigi

Riunione del 5 ottobre 1876

Presidenza del signor Leone Say, membro dell'Istituto, Ministro delle finanze

Le Casse di risparmio italiane — Il Congresso di Buda-Pest e l'Ungheria — La Svizzera economica.

La Società riceve l'omaggio di un opuscolo del signor Esterno intitolato: *Credito alla piccola cultura; petizione al Senato*, ed un fascicolo del *Giornale della Società di Statistica di Parigi* col ritratto del fu signor Wolowski e coi discorsi pronunciati dai signori Bersot, Peligot, Barral e Levasseur a nome di varie Accademie e Società, che vollero così rendere un giusto tributo di omaggio alla memoria di quest'eminente personaggio.

Il signor Viganò, il promotore delle Società cooperative e delle Banche popolari in Italia, richiama l'attenzione degli economisti sugli ultimi resoconti o bilanci delle casse di risparmio italiane e particolarmente di quella di Milano. Questi stabilimenti sono altrettanto prosperi, quanto numerosi. Il 31 dicembre 1875 nel regno d'Italia si contavano 1093 uffizi nei quali ciascuno poteva portare i suoi risparmi ed il totale delle somme depositate si elevava a 553 milioni di franchi. — A differenza di quelle di Francia e di Inghilterra, le casse di risparmio italiane sono stabilimenti liberi, fondati sia dai municipi, sia da Società particolari e godono di una completa autonomia. Inoltre, invece di dare ai loro depositi una destinazione *passiva*, essi li impiegano *attivamente* in imprestiti ipotecari e su deposito di titoli e merci e specialmente di sete di ogni specie, in anticipazioni per le imprese agricole ed industriali, il tutto al saggio del 3 1|2 al 4 per cento. Molte di esse sono aperte tutti i giorni e ricevono tanto le più piccole somme quanto le più grosse sia in deposito, sia in conto corrente. Solo le somme ricevute a titolo di risparmio non sono restituite a vista che sino a 500 lire. A 15 giorni data i depositanti possono farsi restituire qualsiasi somma, anche un milione. Il signor Viganò approva questo sistema; ma rimpiange che le casse di risparmio non facciano partecipare i depositanti ai loro benefizi, ciò che costituirebbe per essi un potente incoraggiamento al risparmio. Sola la cassa di Milano distribuisce ogni anno la piccola somma di 6000 lire ai suoi depositanti. — Questa cassa di risparmio e la Banca popolare, secondo il signor Viganò, sono le prime del mondo. La cassa di risparmio di Milano aveva ricevuto nel 1823 lire 150,000 in deposito, al 31 dicembre 1875 essa aveva 139 milioni e dopo allora la cifra si è ancora accresciuta di alcuni milioni. Il suo fondo di riserva si eleva a 20 milioni ed i suoi benefizi superano 30 milioni. Essa ne ha spesi 5 o 6 a farsi costruire un palazzo: essa ha avuto torto, mormorano alcune voci: sui 28 milioni che le restano essa distribuisce 500 o 600 mila lire agli stabilimenti di beneficenza; il che pare alquanto meschino al signor Viganò che tuttavia riconosce giudiziosamente che la cassa di risparmio di Milano viene in aiuto al lavoro, se non direttamente, almeno indirettamente colle anticipazioni che fa all'agricoltura ed alla industria.

Il signor Viganò aggiunge che malgrado la loro prospera situazione le casse di risparmio italiane veggono diminuire oggi i loro depositi, per la concorrenza che loro fanno le Società di credito. Tostochè vicino ad una cassa di risparmio s' impianta una Banca popolare, la corrente dei risparmi devia immediatamente e si dirige di preferenza verso di questa. Alle casse di risparmio venne pure affidato il Credito fondiario, non esistendo in Italia come in Francia il Credito fondiario unico e privilegiato. Esso venne affidato alla cassa di risparmio di Bologna e di Milano, al Monte dei Paschi di Siena, ai Banchi di Napoli e di Sicilia, all'Opera di S. Paolo di Torino, e ad altri istituti bancari e di beneficenza, quello della Sardegna, Roma e Venezia. — In fin dei conti il signor Vigano considera le casse di risparmio come rappresentanti l'*età della pietra*, o in altre parole il periodo rudimentale della cooperazione ed esprime il vivo desiderio che, ad esempio delle casse di risparmio italiane, la Cassa di risparmio francese impieghi attivamente i suoi capitali ad *inaffiare* e fecondare l'agricoltura e l'industria.

Il signor *Courtois* dice di avere visitato recentemente il laboratorio degli operai apprendisti annesso alla scuola comunale della via Tournefort. Sui 300 allievi circa che frequentano questa scuola, 50 vi sono ammessi per due o tre anni onde impararvi un mestiero. Essi vi sono tenuti soltanto alcuni mesi perchè le loro famiglie si curano piuttosto di vederli guadagnare immediatamente il loro vitto che di lasciarli perfezionare nel loro mestiere in vista di profitti realizzabili a lunga scadenza: ciò che è e sarà sempre lo scoglio contro il quale naufragheranno molte intraprese filantropiche e democratiche d'insegnamento professionale ad uso degli operai. Istruire *gratis* è in verità tutto quello che possono fare gli Stati, i municipi, le Società di beneficenza. Il capo bottega, per quanto si dica, fa meglio; presso di lui il giovane operaio impara il suo mestiere e nel tempo stesso coi piccoli servizi che presta alla bottega guadagna qualche cosa, od almeno nulla più costa ai suoi genitori, ciò che è molto importante.

Il signor Courtois non entra in queste considerazioni e se ha parlato della scuola degli apprendisti, si è perchè è stato indotto a visitarla dalla lettura di un libriccino che raccomanda agli economisti ed alle persone che si interessano all'istruzione popolare. Quest'opuscolo fa parte della biblioteca Franklin; esso ha per titolo: *Insegnamento primario e professionale* e per autore il signor Salicis ripetitore alla scuola politecnica. Il signor Salicis non è punto un teorico; egli lascia in disparte le dottrine per tenersi ai fatti ed osserva che nell'organamento attuale dell'istruzione pubblica il bambino di una famiglia agiata trova press'a poco tutte le facilità desiderabili per prepararsi alla carriera che deve seguire. Avviene egli lo stesso pel bambino povero la cui famiglia è obbligata a domandare al lavoro assiduo di tutti i suoi membri il pane quotidiano? No certo insino ad ora, risponde il signor Salicis, le scuole aperte ai bambini poveri non vanno al di là dell'insegnamento primario. Havvi una lacuna che l'autore vorrebbe vedere colmare e per renderla più visibile mette in vista in due quadri paralleli ciò che è e dovrebbe essere; egli paragona l'insegnamento ad uso delle classi agiate, e quello che è stato dato ai bambini delle classi laboriose. È per mezzo delle scuole professionali che sarebbe colmata, a suo parere, la lacuna che egli segnala; ed è il laboratorio della via Tournefort, che egli propone come tipo e modello di quest'insegnamento pratico, che formando dei buoni operai, formerebbe nello stesso tempo dei cittadini che sanno comprendere i loro veri interessi e condursi saggiamente nella vita politica come negli affari economici.

Il *Presidente* richiama a questo proposito i fatti e le cifre, così istruttive contenute nella memoria indirizzata l'anno passato al Prefetto della Senna dal S. Greard sull'insegnamento primario a Parigi. È al S. Greard che si deve il saggio di scuola professionale della via Tournefort.

Il S. *Renaud* parla del Congresso di statistica di Buda-Pest e dell'escursione che lo seguì.

Il S. De Labry giunse troppo tardi a Buda-Pest per prender parte ai lavori del Congresso, ma non è qui il luogo di applicare il proverbio: *Tarde venientibus ossa*. Egli ha potuto consolarsi di non avere uditi i dotti discorsi e rapporti degli statistici, vedendosi trattato come gli operai dell'ultima ora della parabola evangelica. Il Governo ungherese, si sa, ha voluto che il Congresso terminasse con una festa della quale avessero gli ospiti a rammentarsi, e la passeggiata che loro fece fare attraverso il paese per mostrarne loro le ricchezze è stata aggradevolissima sotto ogni rapporto. Il S. De Labry comunica interessanti particolari sullo stato sociale in Ungheria, sulle sue risorse agricole ed industriali e particolarmente sui suoi vini famosi, le cui qualità pare però siano state alquanto esagerate.

Il S. *Dameth* professore di economia politica a Ginevra, pregato, porge alcuni particolari sui fatti economici che ora si verificano in Svizzera. Lo stato delle cose e degli spiriti sono tali da sodisfare mediocremente gli economisti e possono anche ispirar loro alcune inquietudini per l'avvenire della Confederazione. Nella Svizzera, soffia ora un vento di concentramento autoritario, che contrasta stranamente con le origini e con le tradizioni del popolo svizzero. Questo popolo deve la sua esistenza alla ferma volontà dei cittadini. Gli elementi di cui si compone, differivano per stirpe, lingua, costumi, religione, in una parola per tutto quanto può dividere gli uomini; e tuttavia questi elementi disparati si sono riuniti in fascio, per costituire una comunità molto patriottica e che in parecchie occasioni ha fatto prova per la difesa della sua nazionalità fattizia di un vero eroismo. I tre piccoli cantoni emancipati per i primi attrassero i cantoni circonvicini che loro si unirono in seguito, ma non entrarono nella Confederazione, che a condizione che i loro costumi, credenze ed istituzioni particolari sarebbero rispettate e mantenute e che il patto federale non si applicherebbe che agli interessi veramente e necessariamente comuni.

Quest'autonomia quasi assoluta dei cantoni diventava nei tempi moderni di una applicazione sempre più difficile: uno Svizzero non poteva più uscire dal suo cantone senza esporsi a delle collisioni, senza urtare contro innumerevoli ostacoli; eravi pure un'intera categoria di abitanti gli *heimatlose* che non essendo di alcun cantone, erano ridotti quasi alla condizione dei paria. Per far cessare queste anomalie convenne rivedere la costituzione federale, e questa riforma non mancò di sollevare una molto viva opposizione. Ciascuna delle razze che formano il popolo

svizzero voleva ben dare le sue leggi ed i suoi costumi alla Confederazione. ma niuna voleva subire quelle degli altri.

È così che nè la Svizzera francese, nè la Tedesca non voleva rinunziare la prima al Codice Napoleone, la seconda alle leggi germaniche. Tuttavia l' opera di conciliazione finì per compiersi; bisognava fermarsi là, ma di fronte al partito cantonalista si era formato un partito di centralizzazione che obbedendo oggi all' influenza dei socialisti della cattedra tende ad esagerare oltre misura, le attribuzioni del potere federale.

È questo partito che ha preparato le leggi sulle banche, sul lavoro nelle fabbriche e la tassa militare tutte e tre fortemente socialistiche. Colla legge sulle fabbriche si pretende regolamentare non solo il lavoro dei fanciulli e delle donne, ma anche quello degli uomini e collocare le manifatture sotto la sorveglianza diretta e giornaliera degli agenti dello Stato.

Riguardo alle banche, la Svizzera offre il solo esempio in Europa di un paese ove queste istituzioni funzionano in piena libertà, emettendo concorrentemente i loro biglietti. Le banche di circolazione sono in numero di 32, le più antiche non hanno che 40 anni di esistenza. Fino a questi ultimi tempi i loro biglietti non circolavano che in un raggio poco esteso attorno a ciascun centro di emissione e la cifra annua della circolazione non oltrepassava 20 milioni. I centralisti non mancavano di attribuire questa debole circolazione alla moltiplicità delle banche e reclamavano l'istituzione di una banca nazionale privilegiata. Cinque anni sono le banche per schivare questo pericolo presero il partito di sindacarsi, impegnandosi ad accettare reciprocamente i propri biglietti, impegno che non le esponeva ad alcun serio pericolo, perchè da 40 anni, una sola banca a Zurigo succombette per avere impegnato tutto il suo capitale in garanzia di buoni del Tesoro. Grazie al sindacato la circolazione dei biglietti quintuplicò da 5 anni in qua. Questa dimostrazione sperimentale dei benefici della libertà non impedì i centralisti di far votare nel 1874 dall'Assemblea federale, la legge che dava al potere centrale il diritto di legiferare sui biglietti di banca. Felicemente si poterono riunire 30,000 firme per il *referendum* che sottometteva la legge alla sanzione del popolo e la legge fu rigettata, non perchè la maggioranza della nazione la trovasse tirannica, ma all' opposto perchè non la trovava abbastanza autoritaria. Tuttavia i liberali non perdono la speranza di mantenere lo *statu quo;* ma loro stanno di fronte avversari di cui la buona fede non è la qualità dominante e che, dopo avere attribuito alla moltiplicità delle banche la debolezza della circolazione, non temono oggi di denunziare la grande circolazione come un pericolo che essi mettono sempre in conto della libertà.

Fortunatamente le loro diatribe non impedirono alle banche libere di svilupparsi, e la circolazione di 100 milioni che esse hanno raggiunto, è un esempio affatto notevole, se si considera che questa cifra è quintupla di quella del 1870 quando la Banca di Francia, malgrado il suo corso forzoso, ha potuto solo raddoppiare la sua circolazione durante lo stesso periodo.

Il S. Dameth spera che il *referendum* farà giustizia della legge sulle fabbriche, come già la fece riguardo alle banche. Quanto alla tassa militare essa è destinata ad assicurare allo Stato, per parte dei cittadini che per uno od altro motivo sfuggono al servizio militare, un compenso pecuniario. In principio, essa non ha nulla di contrario alla giustizia ed all'eguaglianza, ma la tassa militare è un'imposta progressiva sulla rendita, valutata dal 7 all' 8 0|0 del capitale, essa ha specialmente dei partigiani nella Svizzera tedesca, che è il focolare del socialismo tedesco.

Quanto alla scienza economica in Svizzera come in Francia, dice il S. Dameth, essa è poco popolare: si considerano gli economisti come teorici, *idealisti* e non si dà loro retta. Tuttavia l' economia politica viene insegnata nelle Università di Ginevra, Berna, Losanna, Neuchatel e Zurigo; ma non si riuscì ancora ad introdurla nei collegi e nei programmi di baccalaureato. I legisti non le sono per nulla favorevoli, e non è colpa loro se la facoltà di Ginevra ha mantenuto l'economia politica fra le materie obbligatorie dei suoi esami, e Dio volesse che i professori d' economia politica fossero veri economisti; ma ohimè fra essi alcuni non sono che socialisti in cattedra! In poche parole il socialismo attualmente è molto minaccioso e per poterlo dominare, bisogna far calcolo sul buon senso del popolo svizzero.

Il sig. Viganò fa osservare che quanto all' insegnamento dell'economia politica, l'Italia è più fortunata della Svizzera: in Italia infatti l'economia politica viene insegnata nelle scuole universitarie. Quanto alla libertà delle banche essa non è punto assoluta: le banche privilegiate collegate contro le popolari ottennero nel 1874 una risoluzione del Parlamento che obbligava tutte le banche libere a ritirare i loro biglietti dalla circolazione al 31 dicembre 1875. Questa risoluzione che non fu adottata che alla maggioranza di un voto, non ha punto arrestato il movimento delle banche popolari la cui prosperità si accresce continuamente.

Il S. Dameth risponde a due questioni del signor Courtois riguardanti la quest one del San Gottardo ed il sindacato delle banche svizzere. L'impresa del S. Gottardo è in miglior via: si era segnalato dapprima un *deficit* di 100 milioni; ma esaminando le cose da vicino, gli ingegneri riconobbero che riducendo i lavori al loro *maximum* di semplicità si

potrà ridurre il *deficit* a 30 milioni. Questo bastò per far risalire a 300 le azioni cadute a zero, e si spera che la ferrovia potrà essere ultimata al tempo fissato. Quanto alla domanda se le banche cantonali svizzere facciano parte del sindacato, il S. Dameth risponde che regna una perfetta intelligenza fra tutte le banche serie; che le cinque o sei non entrate nel sindacato furono lasciate in disparte perchè le loro operazioni non parvero bastantemente regolari.

A Ginevra si trova carta-moneta di tutte le banche della Confederazione; la quale carta è pagata a vista dappertutto e non viene deprezzata: ciò che prova che la circolazione dei biglietti, non è, come si pretende da taluni, una necessità risultante dall' esportazione del numerario.

LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI

a tutto settembre 1876.

Dalla Direzione generale del Tesoro è stato pubblicato il consueto prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del regno durante i mesi da gennaio a tutto settembre del corrente anno.

Trascorsi oramai tre quarti dell' esercizio 1876 è facile comprendere l'importanza delle cifre esposte in quel prospetto, dalle quali possiamo in buona parte rilevare la situazione delle finanze dello Stato al chiudersi del terzo trimestre dell'anno 1876.

Vediamo prima di tutto l'ammontare delle somme riscosse in ciascun mese del corrente anno e confrontiamole con quelle incassate nei mesi corrispondenti dell'anno 1875.

Mesi	*1876*	*1875*
Gennaio . . .	L. 82,931,708	L. 84,713,101
Febbraio . . .	» 103,009,435	» 101,495,074
Marzo	» 75,176,615	» 70,325,907
Aprile . . .	» 150,178,251	» 163,092,113
Maggio . . .	» 60,980,165	» 59,087,760
Giugno . . .	» 141,643,765	» 120,289,290
Luglio	» 106,119,206	» 130,505,356
Agosto . . .	» 106,070,964	» 162,334,925
Settembre . .	» 72,440,968	» 73,619,842
Totale	L. 898,551,077	L. 965,463,368

Nei primi nove mesi del corrente anno le riscossioni presentano in complesso una diminuzione di lire 66,912,291 in confronto a quelle che si effettuarono nel periodo stesso del 1875. Nel primo trimestre dell'anno in corso si aveva un maggiore incasso di oltre 4 milioni e mezzo di lire, a fronte del periodo stesso dell' anno 1875. Quindi la differenza in meno che si ha alla fine di settembre si è verificata tutta nei mesi successivi. Il mese di settembre scorso non presenta però in complesso che una diminuzione di lire 1,178,874 a fronte del mese stesso dell'anno 1875.

Esaminando le cifre parziali riguardanti il mese di settembre vediamo che l'entrate diverse straordinarie portano un minore incasso di lire 7,578,397 nel settembre del corrente anno in confronto al mese stesso del 1875; ma la direzione del Tesoro osserva che siffatta diminuzione deriva dal versamento stato fatto nel mese di settembre 1875 di 10 milioni di lire mutuati al Tesoro della Cassa di Risparmio di Milano e restituiti alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia. All'incontro le rendite del patrimonio dello Stato presentano nel mese di settembre del corrente anno un aumento di lire 5,550,373. Ed a riguardo di questo maggiore incasso la Direzione del Tesoro osserva che nell'aumento suddetto sono comprese lire 5,230,640 state versate dalla Direzione generale del demanio in conto fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, il qual versamento nel 1875 ebbe luogo invece nel mese di novembre.

I pagamenti eseguiti in ciascun mese del corrente anno e quelli fatti nei mesi corrispondenti del 1875 sono indicati dalle cifre seguenti:

Mesi	*1876*	*1875*
Gennaio . . .	L. 77,058,350	L. 86,861,493
Febbraio . . .	» 60,763,322	» 57,315,206
Marzo	» 77,049,339	» 80,713,562
Aprile . . .	» 95,014,486	» 104,972,545
Maggio . . .	» 59,950,834	» 59,564,624
Giugno . . .	» 258,892,732	» 89,954,282
Luglio	» 102,813,038	» 266,143,412
Agosto . . .	» 66,079,796	» 115,900,362
Settembre . .	» 66,398,824	» 70,329,396
Totale	L. 864,020,721	L. 932,269,882

Nei pagamenti fatti nei primi nove mesi del corrente anno abbiamo una differenza in meno di lire 68,249,161 in confronto a quelli eseguiti nel periodo corrispondente del 1875. Il mese di settembre 1876 concorre per lire 4,440,572 in questa diminuzione.

Vediamo ora a quanto ammontano gli incassi fatti dal 1° gennaio a tutto settembre del 1876 per ciascun cespite d' entrata, e confrontiamoli con quelli effettuati nel periodo stesso del 1875, e con l' ammontare dei tre quarti delle somme previste nel bilancio definitivo di previsione pel corrente esercizio.

Cespiti	Riscossioni *1876*	Riscossioni *1875*	Incassi prev. *1876*
Fondiaria (es. cor.	L. 120,749,607	122,822,361	135,302,875
Fondiaria (arretrati	1,449,896	2,414,578	1,875,000
Ricch. mobile (eserc. corr.	109,219,126	107,214,000	132,245,215
Ricch. mobile (arretrati	1,854,930	7,127,391	3,375,000
Tassa sulla mac.	60,467,838	56,431,852	58,891,422
Imp. sugli affari	104,605,338	112,180,215	111,253,508

Tassa sulla fab.	2,130,531	2,125,219	2,408,243
Dazii di conf.	73,297,164	75,474,223	79,500,000
Dazii int. di con.	52,935,303	45,660,598	52,015,317
Privative	98,931,402	92,755,969	125,625,000
Lotto	52,531,135	55,969,025	57,940,977
Servizii pubblici	38,717,872	52,295,122	62,674,858
Patr. dello Stato	57,847,045	50,678,255	55,494,846
Entrate eventuali	4,629,719	5,714,368	6,338,224
Rimborsi	55,895,944	55,749,367	68,157,968
Entrate straord.	34,186,936	86,432,824	56,568,567
Asse ecclesiast.	29,038,291	34,418,001	31,430,825
Totale L.	898,551,077	965,463,368	1,045,100,865

La diminuzione di quasi 67 milioni di lire che presentano le riscossioni del corrente anno, in confronto a quelle del 1875 si deve principalmente alle entrate diverse straordinarie per le quali bisogna tener conto dell' osservazione accennata di sopra a riguardo del versamento fatto dalla Cassa di risparmio di Milano e di altri versamenti eseguiti nel 1875 dalla Banca nazionale per somme mutuate al tesoro. Nei proventi dei servizi pubblici abbiamo una differenza in meno di lire 13,577,249; ma questa diminuzione deriva per la maggior parte da minori prodotti dei francobolli e dalle cartoline postali di Stato occorrenti per la corrispondenza di ufficio.

Venendo quindi all' esame delle somme riscosse per quelle imposte che concorrono principalmente a costituire il bilancio attivo dello Stato, si scorge come l' imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari continua a rendere minori gli incassi decorrente esercizio. In essa si riscontra già una differenza in meno di oltre 7 milioni e mezzo sulle riscossioni del 1875 ed è lontana di 6 milioni e mezzo dalle previsioni del bilancio.

Nell' imposta fondiaria (esercizio corrente), abbiamo una diminuzione di oltre 2 milioni di lire in confronto del 1875, ma anche per questa differenza la direzione del tesoro osserva che essa bisogna imputarla alla parte d' imposta spettante al demanio non ancora regolarizzata. In quanto poi al minore incasso di 14 milioni e più che si riscontra fra le riscossioni e le previsioni di questa imposta, bisogna aver presente che la imposta stessa viene esatta a bimestre, e per conseguenza alla fine del corrente mese di ottobre scade il quinto bimestre che porterà una certa diminuzione nella differenza suddetta, ma ciò nonostante non si arriverà a pareggiare le previsioni con gli incassi.

Nei dazi di confine abbiamo nel 1876 una diminuzione di 2 milioni e 170 mila lire, sulle riscossioni del 1875 e sono tuttora inferiori di oltre 6 milioni di lire alle previsioni del bilancio I proventi del lotto presentano una diminuzione di 3 milioni e 400 mila lire su quelli del 1875 e sono distanti di oltre 5 milioni della somma stanziata nel bilancio attivo.

La tassa sulla macinazione dei cereali continua a progredire e l' aumento complessivo che abbiamo nel 1876 ascende già a 4 milioni di lire, e le riscossioni superano di 2 milioni e 400 mila lire le previsioni del bilancio.

Merita pure di essere notato l' aumento di 2 milioni che si riscontra pel 1876 sull' imposta sui redditi di ricchezza mobile e in quanto alla differenza in meno di 13 milioni di lire che presentano le riscossioni di questa tassa sulle previsioni del bilancio, bisogna aver presente che alla fine dell' esercizio verrà in buona parte a diminuire per gli incassi che a quell' epoca si fanno pel pagamento di detta tassa col mezzo della ritenuta sugli stipendi e sulla rendita del debito pubblico.

I pagamenti eseguiti per conto di ciascun ministero durante i primi tre trimestri del corrente anno e quelli effettuati nel periodo stesso del 1875 risultano dalle seguenti cifre che poniamo in confronto con l'ammontare delle spese stanziate nei bilanci passivi di definitiva previsione per l'esercizio corrente, proporzionato ai tre quarti delle somme stanziate per la competenza dell' anno in corso.

Ministeri	Pagamenti 1876	Pagamenti 1875	Spese previste 1876
Finanze	L. 521,023,331	576,242,260	717,863,969
Graz. e Giust.	» 19,969,493	22,461,612	23,906,250
Esteri	» 4,393,850	3,780,904	4,876,562
Istruz. pub.	» 15,616,311	15,444,256	17,315,628
Interno	» 41,248,105	43,786,525	47,179,413
Lavori pub.	» 83,911,520	99,600,682	95,875,659
Guerra	» 144,670,144	137,626,941	152,782,656
Marina	» 25,927,835	25,532,517	35,867,754
Agr. e comm.	» 7,260,132	7,794,186	9,038,502
Totale L.	864,020,721	932,269,883	1,104,706,393

Nel corrente anno i pagamenti furono minori di lire 68,249,162 a quelli eseguiti nel 1875. Il ministero delle finanze ha pagato 55 milioni e 200 mila lire di meno, e quello dei lavori pubblici 15 milioni e 650 mila lire. Il ministero della guerra ha invece pagato oltre 7 milioni di lire in più che nel 1875. I pagamenti effettuati a tutto settembre 1876 sono per tutti i ministeri inferiori alle somme stanziate nei singoli bilanci.

Confrontando poi le riscossioni fatte a tutto settembre del corrente anno, con i pagamenti eseguiti nel periodo stesso, abbiamo un maggiore incasso che ascende a lire 34,530,356.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

SULLE CONDIZIONI DELLA SICILIA

PARTE II

(Continuazione vedi numero 129).

Le strade ordinarie. — Quanto abbiamo detto a proposito delle ferrovie servirà ad abbreviarci il còmpito riguardo alle strade rotabili, per cui ricompaiono in molta parte le stesse argomentazioni, gli stessi bisogni, più numerosi lamenti.

Vi è, per esempio, nell'isola una città, a cui la Giunta avrebbe voluto pure condursi, ma che ci si affacciò da ogni lato inaccessibile, senza pericolo di trovarvisi poi per parecchi giorni rinchiusi. Sciacca, a cui d'inverno il mare impedisce frequentemente l' approdo, che i torrenti privi di ponti chiudono da dritta e da sinistra alle vetture, si trova ancora, dopo 16 anni di Governo liberale, non congiunta da via praticabile nè al capoluogo della sua provincia, Girgenti, nè ai capoluoghi di circondario coi quali confina, Mazzara e Bivona. Lo Stato non ha certo che una colpa indiretta in questa sgraziata condizione di cose, giacchè le linee stradali che circondano Sciacca furono classificate come provinciali, e soltanto dopo la recente legge del 30 maggio 1875 lo Stato vi prese ingerenza. Ma che rispondere agli uomini estranei ai pubblici negozi quando vi chiedono se sia regolare o tutrice degli interessi generali una legislazione che in 16 anni non trova modo di ottenere da cui spetta l'adempimento di uno dei più indispensabili scopi della vita civile? In verità alla domanda la risposta è ardua; giacchè tutti i criteri che si possono addurre a giustificazione delle varie necessità amministrative e delle varie autonomie che debbono coordinarsi ed armonizzare colle funzioni di uno Stato libero, si rompono contro il fatto brutale, contro l'isolamento di un grosso paese, contro un così lungo diniego di viabilità.

Il caso di Sciacca è però eccezionale fra i grossi comuni della Sicilia; ma non pochi ancora dei comuni minori si trovano in condizioni così meschine di viabilità, da dovere indurre la pubblica amministrazione a riesaminare seriamente il problema.

Non è neanche a dire che sia stato in questi anni meschino l' impulso dato alle costruzioni stradali. Se esaminiamo le cifre, queste non ci rispondono sfavorevolmente. Infatti, secondo i dati raccolti dal Possenti, a tutto il 30 marzo 1862, erano privi di strade 244 comuni, compresi 4 capoluoghi di circondario; e lo sviluppo della viabilità ragguagliavasi a metri 84,50 per chilometro quadrato e metri 0,914 per abitante. Oggi, vale a dire al 31 dicembre 1875, i comuni privi di strade sono ridotti a 102; e la viabilità si ragguaglia a metri 139 per chilometro quadrato e metri 1,576 per abitante.

Vediamo a chi, e in quale proporzione, si devono questi progressi.

Strade nazionali. — Lo Stato innanzitutto, colle due leggi del 30 marzo 1862 e 25 giugno 1866, si era assunta la costruzione di chilometri 605 di strade nazionali e 105 ponti sulle strade provinciali dell'isola. Al 31 agosto 1875, si erano costruiti chilometri 458,229 stavano in costruzione chilometri 134,894, non erano ancora appaltati chilometri 12,041; di ponti se ne erano costrutti numero 52; erano in costruzione numero 9; 44 non erano ancora appaltati. Se dunque la legge del 1866, che prescriveva il termine di 10 anni per l'esecuzione di queste opere, non può dirsi totalmente rispettata, è chiaro che la buona volontà non fece difetto, se si vuole tenere conto delle difficoltà tecniche già menzionate a proposito delle ferrovie e delle strettezze di bilancio fra cui si è sempre trovato in questi anni l'erario pubblico.

Nè il legislatore può dirsi avere mancato agli obblighi suoi; giacchè colla legge 30 maggio 1875 decretò larghi concorsi per sette grandi strade provinciali, e col progetto di legge ultimamente discusso nei due rami del Parlamento, ed approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 22 giugno e dal Senato nella tornata del 1° luglio di quest'anno, completò, mediante un altro assegno in bilancio, la somma necessaria a saldare le eccedenze di spesa e a compire le costruzioni.

Strade provinciali. Le provincie non furono pure restie a grandi sacrifizi per la pubblica viabilità; soltanto questi sacrifizi non sempre furono opportunamente fatti e in qualche caso non servirono che a rendere più difficile il problema stradale.

Questo avvenne soprattutto a Girgenti e a Caltanissetta.

La provincia di Girgenti, quella appunto che non provvide finora a nessuna comunicazione coi suoi due capoluoghi di circondario, Sciacca e Bivona, contrasse fino dal 1865 prestiti onerosissimi per otto milioni; decretò di costruire con questo fondo tutte le strade comunali della provincia; largheggiò in progetti male redatti da uomini imperiti o mossi da considerazioni di piccoli interessi locali; spese fino a 500 mila lire per soli 7 chilometri di una strada comunale; seminò tronchi di strada senza concetti direttivi e senza ordine amministrativo; e si trova ora con un debito ingente, colle strade provinciali non fatte, colle strade comunali interrotte o male costrutte; col malcontento seminato in ogni ordine di cittadini per questa specie di anarchia stradale; e non senza aver lasciato qua e là il sospetto che in questa anarchia qualcuno abbia avuto il proprio tornaconto, o per lo meno che qualche amministratore della provincia abbia pensato esclu-

sivamente ed egoisticamente agli interessi del singolo comune dove tiene beni e dimora (1).

A Caltanissetta pure l'amministrazione provinciale diresse la materia stradale in modo da lasciare aperto l'adito e gravi censure. Lì i partiti si combattono con vigore e sono tenaci ad escludersi. Dopo il 1867 il partito che predominava nel Consiglio provinciale fece decretare una larga rete stradale, comprendendovi, come a Girgenti, molti tronchi di puro interesse comunale. E si contrassero, come a Girgenti, prestiti per la somma di circa 5 milioni. Indi a poco, scavalcato quel partito, e introdottisi nel Consiglio molti amministratori nuovi, prevalse il sistema di affidare in appalto ai comuni l'esecuzione della rete provinciale. Si appaltavano i tronchi per lire 23,000 al chilometro, i comuni li riappaltavano per lire 8000 o 9000 e lucravano la differenza. Una grande rilasciatezza nella sorveglianza tecnica fu la conseguenza necessaria di questo sistema; si costrussero ponti, che naturalmente rovinarono, col *ginese* delle zolfare a guisa di mattoni o di pietre; gli ingegneri che redigevano progetti furono anche chiamati talvolta a collaudarne l'esecuzione; onde i sospetti facilmente attecchirono, e non mancarono deposizioni che attribuirono una parte dei lucri guadagnati sugli appalti comunali agli stessi consiglieri provinciali che di quel sistema erano stati iniziatori e propugnatori (2).

Nella provincia di Messina le cose andarono diversamente, ma egualmente non bene. L'amministrazione provinciale non sembra, a parere di qualcuno anche fra i suoi componenti, avere un eguale interesse per tutte le parti del territorio da essa vigilato (3). Però, una rete stradale fu decretata; ma la provincia inciampò in appaltatori insufficienti; con uno di questi, a cui si vuole attribuire qualche influenza presso la prefettura di Messina (4), pendono già da assai tempo trattative e constestazioni; il risultato fu che appena alcuni chilometri poterono costruirsi di tutta la rete provinciale.

La configurazione territoriale di questa provincia è sfavorevole per ciò che un'aspra catena di monti la taglia longitudinalmente per mezzo, e rende quindi assai difficili e costose le comunicazioni fra i due versanti. È inoltre in questa provincia soprattutto che i corsi d'acqua frequentissimi e scorrenti sopra larghissimi letti esigono tal numero di ponti monumentali da soverchiare le forze di ogni provinciale bilancio. Le fiumane della Calabria si ripetono qui cogli stessi caratteri come si riproduce coll'identico tipo l'aspetto delle montagne. E in entrambe le regioni la necessità di provvedere al rimboscamento dei terreni dirupati e all'arginatura di certi fiumi è vivamente sentita, pei danni gravi che una mancanza e l'altra producono agl'interessi locali.

A queste difficoltà e a queste deficienze venne però in soccorso lo Stato. Il quale si addossò la costruzione di 85 ponti in questa sola provincia: comprese fra le strade nazionali due traversate montane, quella da San Stefano per Mistretta a Nicosia e quella da Milazzo per Novara a Randazzo: a coll'ultima legge del 1875 si addossò pure la costruzione di due altre grandi strade provinciali, quella da Sant'Agata a Randazzo e quella da Capo Orlando a Bronte. Rimarrebbe una quinta traversata che interessa giustamente la città di Castroreale, non congiunta da strada rotabile con quella parte del suo circondario che rimane al di là della catena. Ma è sperabile che, appena svincolata dalle pastoie legali in cui ora si dibatte coi suoi appaltatori, la provincia pensi a soddisfare questo debito, che essa ha veramente verso una parte importante del suo territorio.

Quanto alle provincie di Trapani e di Palermo, la loro azione è stata più regolare e più efficace. Palermo ha una rete di chilometri 420 in esercizio, ne ha in costruzione chilometri 49 e sta preparando i provvedimenti per la costruzione di altri chilometri 158. Trapani va compiendo il suo sistema di strade provinciali, cominciate già sotto il precedente Governo, e ha trovato un poderoso aiuto nella legge del 1875 che affidò allo Stato il compimento della lunga e importante linea da Trapani, per Castelvetrano e Sciacca, a Porto Empedocle.

Di Catania e Siracusa non si può dire che bene; dell'ultima soprattutto, la cui rete stradale fu iniziata e ormai compiuta con grande e intelligente coraggio; sicchè può dirsi che la sua viabilità ha poco da invidiare a quella delle meglio servite fra le provincie continentali. Anche nelle provincie di Catania e Siracusa prevalse originariamente il concetto, come a Caltanissetta e a Girgenti, di costruire a spese del bilancio provinciale la rete intercomunale. Era un effetto dell'anteriore legislazione stradale; che, prelevando ogni anno, dal 1843 in poi, una somma di ducati 300 mila (lire 1,275,000) sui bilanci comunali per la costruzione delle strade provinciali, aveva attribuito una specie di diritto ai comuni stessi, di rivalersi poi sui bilanci provinciali per la continuazione di quella viabilità a cui essi avevano per tanto tempo provveduto del proprio. Fu dopo il 1865 che, dovendosi attuare le classificazioni stradali, quel con-

---

(1) Deposizioni Belli, Mirabile, Pratico, prefetto e colonnello, Girgenti, n^{i} 1 e 2; Belmonte, Bordonaro e Tasca, Palermo, n° 6, e Terruggia, Girgenti, n° 5.

(2) Deposizioni Correnti, Barile, Mangani-Ortisi, Bordonaro, Caltanissetta, n^{i} 2 e 4, e Trabia, Pugliese-Giannone, Palermo, n^{i} 5 e 17.

(3) Deposizione Parigi, Messina, n° 2 e Giardini, Patti.

(4) Deposizioni Bottari, Messina, n° 5; Colucci e Crisafulli, n° 1.

cetto cominciò ad urtare contro la legge. E d'allora sorsero quelle contestazioni e quelle confusioni, di cui parlammo a proposito di Girgenti e Caltanissetta; perchè molti comuni non volevano accettare il carico del compimento e della manutenzione di tronchi interrotti e che male servivano alle loro comunicazioni; molti altri si videro ad un tratto possessori di magnifiche reti comunali costruite senza loro spesa e fatica. Si aggiunge che, dopo la legge sulle strade obbligatorie del 1868, sorsero altre contestazioni col Governo, pretendendo le provincie di farsi rimborsare dallo Stato, pei lavori anteriormente compiuti, la quota che per le strade comunali obbligatorie si assumeva l'erario pubblico. Di lì uno stato d'incertezza che rese lunga e complicata l'esecuzione della legge, tantochè, per esempio, nella provincia di Catania soltanto al principio del 1875 passarono ai bilanci comunali le strade fatte costruire anteriormente dalla provincia (1). Ad ogni modo, ciò che a Girgenti e a Caltanissetta compromise così gravemente le finanze provinciali ad un punto e la pubblica viabilità, a Catania e a Siracusa, per una migliore e più cauta direzione degli affari, non nocque; anzi, è giustizia ripeterlo, a Siracusa la rete è bene compiuta e bene mantenuta, a Catania, quantunque meno bene mantenuta, soltanto 34 o 35 chilometri, attualmente in costruzione, occorrono a compierla (2).

Nel complesso, dal 31 marzo 1862 al 30 giugno 1875, della rete provinciale si sono costruiti chilometri 593,956, sono in corso di esecuzione chilometri 304,302, restano a costruirsi chil. 714,052.

Strade Comunali obbligatorie. — Le note dolenti, quanto a viabilità, si fanno più numerose allorchè dallo Stato e dalle provincie si scende ai comuni. E l'esaminare la viabilità comunale, vuol dire esaminare l'unico stromento, che su quella agisca, la legge 30 agosto 1868 sulle strade obbligatorie.

Quella legge, frutto precipuo degli studi della Commissione parlamentare d'inchiesta del 1867, ha pur troppo avuto in Sicilia un' applicazione assai meno efficace che non fosse nell'intendimento degli autori della legge e nel giusto concetto che la ispirò. Tutte le deposizioni si lagnano di questo fatto, quantunque non tutte lo attribuiscano alle stesse cagioni.

Che la resistenza all' attuazione pratica di quella legge, teoricamente accolta con plauso, sia stata viva da parte delle amministrazioni comunali, non si può dubitarne (3). Il prefetto di Palermo dice che la legge si eseguisce nei preliminari d'ufficio, ma che arrivando allo stadio delle costruzioni si trovano ostacoli grossi nella condizione finanziaria dei comuni e nella poca esattezza con cui erogano i fondi stabiliti in bilancio per materie stradali (1). Il prefetto di Catania deplora che la legge del 1868 « sia divenuta una palestra, in cui municipi, sindaci e difensori si studiano a tutta possa di contrastare l' applicazione più larga del provvedimento » (2). Un consigliere provinciale di Catania afferma che molti comuni non si prestano ad eseguire quella legge, perchè non sono giunti ad un grado di civiltà e d' istruzione da comprendere i vantaggi della viabilità (3). Nella provincia di Messina i comuni si prestarono dapprima a fare gli elenchi, ma poi per la compilazione dei progetti, per gli appalti, e tutti i procedimenti esecutivi dovettero supplire la provincia e il Governo. Nella stessa città di Messina l'elenco delle strade obbligatorie fu dovuto redigere d'ufficio dalla prefettura nel 1874 (4). E un membro di quella deputazione provinciale ci assicurava che fino ad ora non si era costrutto nel comune di Messina un solo chilometro di strade obbligatorie (5). A Siracusa le cose camminarono in senso inverso; da principio grandi resistenze attive e passive; poi le repugnanze scemarono, le resistenze furono più miti; ora non mancano municipi che gareggiano di zelo nel compiere quelle parti della rete intercomunale che ancora difetta (6).

Nè solo si trovarono ostacoli alla costruzione, ma in qualche luogo le strade costrutte rimangono con manutenzione insufficiente, talchè deperiscono e bisogna talvolta quasi rifarle. Così avvenne nella provincia di Palermo, dove il Governo, con esempio unico nello Stato, fece costruire dall'esercito due gruppi di strade della misura di chilometri 81, anticipando ai comuni una spesa di lire 876,000, e dove ora, per mancanza di manutenzione, alcuni tronchi importanti, per esempio quello da Caccamo a Sciara, sono divenuti ormai impraticabili (7). Così avvenne nella provincia di Catania, dove alcune strade comunali, che erano rotabili alcuni anni fa, si debbono ora percorrere a cavallo (8). E in qualche luogo, come sulla linea Palermo-Messina, si deplora che ponti costruiti dal Governo rimangano inutili per le contestazioni locali che impediscono le strade d'accesso (9). E per contestazioni della stessa natura osservò la Giunta essere da lungo tempo in deplo-

(1) Deposizione Chenghi, Catania, n° 4.
(2) Deposizioni Chenghi e Mantese, Catania, n° 4.
(3) Deposizione Ciaccio, Palermo, n° 3.

(1) Deposizione Soragni, Palermo. n° 4.
(2) Discorso del prefetto Lanza al Consiglio provinciale nella Sessione 1874.
(3) Deposizione Vigo Fuccio, Catania n° 6.
(4) Relazione Colucci, *Documenti.*
(5) Deposizione Bottari, Messina n° 5.
(6) Discorso del prefetto Berardi al Consiglio provinciale, Sessione 1874.
(7) Deposizione Soragni, Palermo, n° 4.
(8) Discorso del prefetto Lanza al Consiglio provinciale di Catania, sessione 1875.
(9) Deposizione Ugdulena, Palermo, n° 16.

revole stato di manutenzione nn tronco stradale di moltissima importanza locale, quello che conduce tutti gli zolfi di Lercara alla stazione della ferrovia.

Di codeste contestazioni, di codesti ripicchi tra autorità che dovrebbero tutte cooperare al comun bene, pur troppo non vi è penuria in Sicilia; e forse non vi sono rimaste estranee sempre le autorità governative, quando spiriti gretti o rivalità burocratiche riescono a prevalere sulla direzione imparziale e assennata dei pubblici servizi. Gare di questa natura non giovano mai a rialzare il sentimento della giustizia e dell'autorità, come non giovarono in passato alla buona soluzione di alcune questioni stradali, per esempio nel circondario e nella città di Nicosia (1).

Ritornando alle strade obbligatorie, il risultato dell'azione finora ottenuta dalla legge 30 agosto 1868 può riassumersi nelle seguenti cifre.

La classificazione delle strade obbligatorie in Sicilia si estende, a tutto il 1874, a chilom. 3809,864, la cui spesa importerebbe una cifra approssimativa di lire 40,363,000. Calcolando l'esecuzione della legge sulla base del fondo speciale stabilito dall'articolo 2 e dei sussidi provinciali e governativi in quindici anni dovrebbero essere costruiti chilom. 2561,879; gli altri raggiungerebbero od oltrepassassero il 20° anno.

In fatto si sono redatti, a tutto giugno 1875, progetti regolari per chilometri 1733, dei quali 676 parte dai comuni e parte dalle provincie, 1057 direttamente dall' amministrazione governativa: i progetti redatti dalle provincie costarono sino a 600 lire al chilometro, quelli compilati d'ufficio ascesero ad una media chilometrica di lire 223. A tutto agosto 1875 si erano decretate linee stradali per chilometri 534, si erano concessi sussidii dallo Stato per lire 1,247,810, si erano eseguiti lavori per lire 982,762 (escluse le linee eseguite per mezzo dell'esercito) e si era pagata in sussidi la somma di lire 219,056,

Se poi si prendono le mosse dalla solita epoca del 1862, l'aumento delle strade comunali verificatosi nell'isola ascende a chilometri 705; nel complesso, tra nazionali, provinciali e comunali, la viabilità siciliana sarebbe cresciuta dal 31 marzo 1862 al 30 giugno 1875 di chilometri 1638,210; una media annua di chilometri 117.

Effetti della scarsa viabilità. — Il risultato, bisogna dirlo, non è brillante, pensando che a questo concorsero le forze dei comuni, delle provincie e dello Stato. Dalle cifre è apparso però che soprattutto nella viabilità comunale la sproporzione è sfavorevole. Infatti, mentre lo Stato ha costruito chil. 458 sopra 605, vale a dire più di 3 quarti del debito suo, mentre le provincie hanno costruito chil. 594 sopra 1612 vale a dire più di un terzo dell'opera loro, i comuni, sopra una rete obbligatoria di chilometri 3810, non ne hanno costruito che 705, vale a dire meno di un quinto del lavoro totale. Il linguaggio delle cifre diventa anche più doloroso, se si guarda all' entità dei risultati ottenuti dalla legge 30 agosto 1868; giacchè l'avere in 7 anni potuto erogare soltanto una somma di circa un *milione*, mentre il preventivo sommario della rete complessa tocca per lo meno i 40 *milioni*, dimostra quanto siamo lontani dall'avere finora a nostra disposizione un mezzo efficace per raggiungere lo scopo. Continuando in questo proporzioni, non venti nè venticinque, ma *duecento ottanta anni* occorrerebbero per compiere la rete obbligatoria delle strade comunali in Sicilia. Nè sarebbe esatto il dire che l'opera o il sussidio dello Stato abbiano avuto minore larghezza nell'isola che nel continente. Le somme spese in tutto il regno per l'esecuzione della legge del 1868 ammontavano a tutto giugno 1875 alla cifra di lire 7,915,779; e di queste per progetti, lavori e sussidi, toccarono alla Sicilia lire 1,449,146, vale a dire quasi il doppio di ciò che in proporzione di territorio e di abitanti le sarebbe spettato. Ed è giusto, che sia così, giacchè dove è maggiore il bisogno, ivi dev'essere più robusto lo sforzo.

È vero che ormai il primo periodo, il periodo più difficile della preparazione è già spinto innanzi, e che ora i procedimenti dell'amministrazione pubblica potranno essere più rapidi. I duecento ottanta anni potranno essere ridotti alla metà, al quarto della loro durata, ma risultati maggiori la legge del 1868, così come è, non potrà darne: ed è impossibile che si lasci per altri cinquant'anni la Sicilia alle prese con uno sviluppo così lento della primaria viabilità.

È questo il primo bisogno dell'isola, la causa più frequente e più intima delle sue sofferenze. L' efficacia dannosa dell'odierno sistema stradale si tocca, si vede, si indovina in ogni manifestazione della vita o degli interessi dell'isola. Nell' ordine economico, turba i fenomeni ordinari dello scambio, impedisce le coltivazioni accurate come i convenienti commerci, allontana i proprietari dalle loro terre, scoraggia i costruttori di case agrarie e gli intraprenditori di migliorie, si oppone alla introduzione delle macchine, pesa sull'elasticità dei prezzi e dei salari, rende fiacco e lento il progresso industriale, affatica lo sviluppo minerario, perpetua, dove c'è, il regime del latifondo e il regno della malaria. Nell'ordine morale, contribuisce a mantenere i pregiudizi e gli errori delle classi popolari, alimenta in esse l'abitudine dell'inerzia e dell'egoismo, impedisce quei contatti che servono a dirozzare le menti, a spegnere le diffidenze, a rendere largo e sicuro il

(1) Deposizioni Bruno e Salinelli, Nicosia; rappresentanza di Cerami, Nicosia, ingegnere del Genio civile, Catania, n° 12.

sentimento delle solidarietà umane e dei progressi civili. Nell'ordine politico, i danni poi sono continui e complessi. Senza strade, la pubblica amministrazione si trova ad ogni passo inceppata. Non può vigilare l'esecuzione delle leggi, lasciate troppe volte in balìa di sindaci, che dell'isolamento del loro comune si formano uno stromento di dominio od un pretesto di resistenza passiva. La pubblica sicurezza non vi può essere guarentita, perchè il servizio periodico si rende difficile, e tardi e scarsi i soccorsi straordinari in caso di turbamenti. Estremamente onerosi e dispendiosi riescono gli obblighi che il sistema liberale dello Stato impone ai cittadini; come i servizi dei giurati, delle testimonianze, della leva, dei tributi; e così più lenti e inefficaci rimangono i servizi che i cittadini possono esigere dallo Stato, ad esempio, per la posta, per la giustizia civile e penale, per le ispezioni scolastiche. Da che ognuno vede quale discredito ne venga al sistema politico e quale continua lotta tra gli interessi privati e le esigenze dello Stato. La mancanza di strade crea poi un grosso turbamento in tutta la materia delle circoscrizioni, così amministrative, come giudiziarie; giacchè spesse volte comuni che si trovano in linea chilometricamente diretta a poca distanza dal loro capoluogo sono costretti, per incompleta viabilità, a percorrere lunghissimi spazi e attraversare, per giungervi, territori soggetti ad altre giurisdizioni; e talvolta avviene pure che un piccolo tronco costruito da un comune o da una provincia confinante aumenti il danno e quasi il ridicolo della loro situazione, mettendoli a due passi da un capoluogo che non è il loro e lasci ndo il loro a distanza di tre o quattro giorni di viaggio disagiato e pericoloso.

Circoscrizioni amministrative e giudiziarie. — Queste circoscrizioni, così amministrative, come giudiziarie, come anche politiche, danno luogo a molti reclami; di cui alcuni verranno scemando man mano che la viabilità, progredendo, sani e corregga certe anormalità passeggiere e certi squilibri attuali; altri dovrebbero veramente essere sodisfatti, perchè mossi da intollerabili difetti di circoscrizione. Sciaccca e Sambuca, per esempio, si trovano ora in più facili comunicazioni con Palermo che con Girgenti e quindi il desiderio di avere la prima città anzichè la seconda per capoluogo di provincia può essere ora scusato (1). Non lo sarà più quando siano aperte le linee stradali in costruzione, che metteranno Sciacca e Sambuca a pochissima distanza dal capoluogo attuale. Piazza Armerina si lagna d'essere l'unico capoluogo di circondario in Italia che non sia sede di un collegio elettorale, essendo invece suddivisa fra due o tre collegi finitimi la sua popolazione. Agira, che la ferrovia ha posto a qualche ora di distanza da Catania si trova annessa alla giurisdizione del tribunale di Nicosia, da cui lunghe e malagevoli strade la dividono e dove nessun altro interesse la chiama. Cammarata e Casteltermini, che in tre ore per la ferrovia possono venire a Girgenti, sono sotto la giurisdizione dei tribunali circondariali di Sciacca e di Bivona, paesi a cui non possono accedere se non per aspri e inospiti sentieri, spesso pericolosi e non sempre praticabili, specialmente d' inverno. Reclami di questa natura sono molti, nè li possiamo noverar tutti.

Grave però e veramente dannosa è la condizione della provincia di Siracusa che tuttora trovasi annessa alla giurisdizione della Corte d'appello di Palermo. I cittadini di quella provincia che sono, mediante la ferrovia, in diretta e brevissima comunicazione con Catania, dove risiede una Corte d'appello vedono i loro affari soggetti a lunghi ritardi e devono, per recarsi personalmente al loro tribunale, traversare tre vaste provincie, mentre una grande sollecitudine di trattazione ed una grande economia di spese e di tempo verrebbe loro dal trovarsi sottoposti alla giurisdizione della Corte di Catania. I reclami per questo disagio furono unanimi in tutta la provincia di Siracusa. Veramente è assurdo che mentre la Corte di Palermo esercita la sua giurisdizione su cinque provincie e quella di Catania si ristringe a una sola, non si aggiunga a quest'ultima la provincia finitima di Siracusa, i cui affari e i cui cittadini, obbligati già a passare da Catania, perdono inutilmente tutto il tempo e tutta la spesa che esige l'attraversare le provincie di Caltanissetta e di Palermo e il percorrerle nel ritorno. Non pare alla Giunta che questa ripartizione sia ora giustificata da nessuna esigenza legittima, da nessun interesse di pubblico servizio. E siccome questa condizione di cose non potrà essere mutata da nessun fenomeno di viabilità, giacchè i paesi della provincia di Siracusa dovranno ancora essere avvicinati a Catania, non potranno esserne allontanati, la Giunta ritiene che il Governo farebbe cosa giusta e utile alle popolazioni promovendo la separazione della provincia di Siracusa dalla Corte d'appello di Palermo e aggiungendola alla Corte d'appello di Catania.

Questo provvedimento, anche isolato, non comprometterebbe in nessuna guisa la questione più larga della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, mediante la riduzione dei tribunali circondariali. È un quesito codesto che non tocca la sola Sicilia, per quanto in Sicilia possa trovare argomenti maggiori a vantaggio suo. Certo, in alcune delle residenze più aspre e disagiate dei monti siciliani, nè il numero degli affari è tale da giustificare la residenza di un tribunale, nè riesce facile di mantenervi sempre un personale, così giudicante, come patrocinante, che dia buone guarentigie per la buona trattazione degli affari stessi. Troppe volte, così in Si-

(1) Deposizione Tasca, Palermo, n° 6.

cilia come altrove, i tribunali circondariali sono piuttosto diretti a soddisfare interessi locali di altra indole, anzichè gli interessi alla cui tutela i tribunali provvedono. Le turbate condizioni della pubblica sicurezza possono sole creare in qualche caso la convenienza morale di un centro giudiziario altrimenti superfluo. E sotto questo rapporto la questione si collega coll'ordinamento delle preture, di cui ci avverrà parlare più tardi. Ad ogni modo, trattandosi di provvedimento ordinario e duraturo, la Giunta addita al Governo come degna di studio una circoscrizione del territorio dei tribunali dell'isola, più conforme agli interessi della popolazione e della giustizia; e la convenienza di ridurne anche il numero, a riguardo degli interessi medesimi, tenendo sempre in gran conto lo stato della viabilità.

Prima di chiudere questo argomento la Giunta non può a meno di dire una parola sopra un reclamo, per verità d'interesse locale, ma che, per l'eccezionalità del caso, merita l'attenzione del Governo ed un'equa risoluzione troppo ritardata fin quì.

La città di Noto, rimasta per quasi 30 anni capoluogo della provincia di Siracusa, si vide con una legge del 1865 nuovamente privata di questo vantaggio. Per una logica di centralità che potè sembrare eccessiva, perdette la prefettura, perdette il tribunale, perdette il liceo. Tali spostamenti, verificatisi quasi ad un tratto, non poterono che agire sfavorevolmente sulla prosperità materiale e sulla tempra morale della città. Proposta alla Camera una petizione per ottenere dei compensi, questa petizione, dopo un'ampia discussione, veniva rinviata al ministro, il quale accettava l'impegno di studiare che cosa potesse farsi per migliorare la situazione di Noto (1). Questa deliberazione favorevole della rappresentanza nazionale veniva poi rafforzata presso i cittadini di Noto da un dispaccio del ministro dell'interno che « assicurava essersi presa in attento esame la questione dei compensi da accordarsi a cotesta città per la perdita del capoluogo » (2). Malgrado ciò, dei tanti modi escogitati o proposti dal comune di Noto per raggiungere questo scopo, nessuno fu sinora accettato. Fu chiesta la sede di istituti giudiziari importanti, e non si poterono concedere. Non si concesse la sede del distretto militare, non si concesse la dimora di un reggimento mediante offerta gratuita dei locali, non si concesse la continuazione del tronco ferroviario sino a Noto, si accordò e poi non si mantenne un sussidio per l'arginamento del fiume Eloro. Pare alla Giunta che il caso eccezionale e la forza dei precedenti non lascino il Governo senza obbligo di provvedere a che la città di Noto non possa considerare come vuote di senso e di serietà le dichiarazioni solenni dei grandi poteri dello Stato.

(*Continua*)

(1) Seduta parlamentare dell'8 marzo 1868.

(2) Reclamo del municipio di Noto alla Giunta d'inchiesta, *Documenti*.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 ottobre.

Dopo le violenti scosse provate dai valori verso la metà della settimana antecedente, pareva che nel suo chiudersi avesse a mutar faccia, la situazione. Notizie molto migliori delle precedenti non erano giunte, tuttavia siccome veniva preannunziata una riunione degli ambasciatori delle potenze mediatrici in casa del generale Ignatieff, si credette nell'accordo delle Potenze per un' azione comune diplomatica a Costantinopoli ed i prezzi del sabbato ci giungevano con un discreto rialzo della Borsa Parigina. Nella domenica si ringarbugliava di nuovo la matassa; da un dispaccio dell' agenzia Reuter si veniva a conoscere che la Russia nel suo *ultimatum* chiedeva alla Porta un armistizio incondizionato di 6 settimane l'autonomia amministrativa delle provincie insorte, l'esecuzione delle riforme, sotto il controllo di commissari nominati dalle potenze e protetti da un intervento estero contro il fanatismo musulmano. Giungeva pure notizia da Vienna dell' improvvisa partenza del Re di Grecia per Trieste, onde restituirsi nel suo Stato e da Bukarest l'annunzio della pubblicazione ufficiale dell' ordine di battaglia dell'esercito rumeno. Queste notizie, gettarono di nuovo lo scompiglio nelle borse e se non si pronunciarono dappertutto nuovi tracolli, deve ascriversi piuttosto all'astensione dagli affari che ad altre cause.

Nel frattempo, i Turchi ripigliavano l' offensiva e l'antica capitale della Russia la città di Mosca, votava un indirizzo allo Czar, in favore della guerra e della liberazione degli Slavi, indirizzo che si preannunziava, sarebbe presentato dalle altre città dell'impero.

La situazione sempre più allarmante, doveva certamente impressionare più vivamente, il Governo Austro-Ungarico, e nel comitato finanziario a Pest, il ministro della difesa nazionale ebbe a dichiarare che il governo vegliava, e che occorrendo erano state prese tutte le disposizioni per poter mobilizzaro nel breve termine di 8 giorni nella sola Ungheria 217,000 *honweds*.

Nella confusione di idee, che nasce dall' incertezza e dall'apprensione di un grave cataclisma, si andarono pure immaginando dai politicanti e dalla stampa di ogni paese, mezzi di soluzione della grande questione orientale, tutt'affatto privi di base e per nulla razio-

nali; si strombazzò in settimana, ai quattro venti, essere l'intervento estero, diventato quasi una necessità politica, e si volle affidarne il penoso incarico alla Francia ed all'Italia, onde eliminare le gelosie e scissure fra l'Austria e la Russia. La stampa francese non prese sul serio la voce dffusasi, protestando anzi che la Francia non uscirà dal raccoglimento che le impongono i troppo vicini avvenimenti disastrosi del 1870-71. L'Italia, neppur essa non potrebbe assumersi una tale missione, senza suscitare dei torbidi nelle popolazioni italiane della Dalmazia.

La Potenza che pare si mostri meno impensierita rispetto alla questione orientale, è la Germania, la sua potente organizzazione militare, la sottrae non solo ai pericoli di pressione che possono correre le altre potenze, ma la rende ancora immune ed indipendente, dai giudizi avventati della stampa.

La coscienza della propria forza ed indipendenza, si è talmente compenetrata nelle popolazioni tedesche, che il giornalismo officioso ed indipendente dell'impero, può proclamare ad alta voce, che il governo non potrà in modo alcuno essere costretto a rinunziare alla sua attitudine riservata e di aspettativa, e che egli solo potrà a suo tempo far tracollare la bilancia degli eventi, nel senso che crederà più utile, al benessere dell'Europa.

Mentre però la diplomazia andava escogitando nuovi mezzi per comporre la grande questione, i turchi ripigliavano le ostilità con successo contro i Serbi, mostrandosi però, se veri sono i dispacci giunti da Costantinopoli, più arrendevoli rispetto all'accettazione dell'armistizio di sei settimane. Di questa loro maggiore arrendevolezza pare debbasene attribuire la causa all'arrivo del generale ed ambasciatore russo Ignatieff. Egli veniva ricevuto officialmente dal sultano, e nel presentare le sue credenziali, faceva sentire che lo Czar senza dissimulare le sue simpatie per gli slavi, si augurava venissero appianate le difficoltà esistenti, e si migliorasse la condizione dei cristiani tutti che stanno sotto il dominio turco.

Questo dispaccio fece un'ottima impressione, comecchè da esso risulti, non avere ancora la Russia abbracciato assolutamente, il partito della guerra.

Venerdì, la Borsa Parigina ripigliava alquanto di vigore e ci mandava un discreto rialzo tanto sulle rendite francesi, quanto sulla nostra.

Il movimento dei valori in detta borsa, fu il seguente, il 5 5|0 francese da 69,37 prezzo di apertura, discese a 68 80 giovedì sera, venerdì risaliva 69,05, il 5 0|0 dal prezzo di apertura a 104,70 scendeva a 104,30, ieri risaliva a 104,95.

La rendita italiana da 68,65, scemò a 69,50 rimanendo ferma a detto prezzo per 3 giorni, quindi risaliva ieri a 70,10.

Poche furono le contrattazioni avvenute sugli altri valori italiani, ed apparentemente di poco rilievo.

Il cambio sull'Italia, che fin dal sabbato scorso era salito ad 8 1|4 si aggravò dapprima ad 8 1|2 e ieri sino ad 8 3|4.

Nelle Borse italiane le operazioni fatte in settimana furono quasi tutte in contanti, il pensiero delle gravi differenze, che si dovranno sistemare nell'imminente liquidazione, rese quanto mai cauti gli speculatori.

Nel mese si ebbero circa 7 punti di oscillazione al ribasso, la prudenza voleva si limitassero al possibile le operazioni in questi ultimi giorni, ed il consiglio fu accettato così di buona grazia e voglia nella nostra borsa, che per tre giorni di seguito si ebbero solo prezzi nominali. Nella Domenica o dal mattino alla sera la Rendita cadde da 77,50 a 75,40 fino a venerdì sera si mantenne sul prezzo di 76 50 76, stamani nominale a 72 25.

Il foglio ufficiale del regno annunziava giovedì sera, il pagamento nello Stato a partire dal 6 novembre del cupone, che matura col primo gennaio 1877. Questa misura che non è certo nuova, essendo essa adottata da parecchi anni onde impedire l'esportazione dei cuponi all'estero allo scopo di ottenerne il pagamento in oro, riuscì ora accettevolissima per le facilitazioni che può presentare nella imminente liquidazione.

Pochissimi essendo stati i valori contrattati in settimana, accenneremo quelli dei quali si ebbero almeno i prezzi nominali e furono le Banche italiane, quotate da 1920 a 1945 le Toscane, segnate un giorno a 900, i Mobiliari da 625 a 640, le Meridionali da 325 a 332. Si negoziavano venerdì per contanti le obbligazioni Livornesi a 223.

I cambi furono molto tesi; il Londra salì al prezzo medio di 27 40, stamani più debole a 27 40, 27 36.

Il Francia negoziavasi da circa 110 ed oggi aveva lettera a 109 50, denaro a 109.

I Napoleoni d'oro ebbero il prezzo massimo di 22 05, il minimo di 21 97 a tutto ieri, stamani venivano negoziati a 21 84, 21 82.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

12 ottobre. — 1. Regio decreto 6 ottobre, che sanziona quanto segue:

La contravvenzione prevista dall'art. 101, n. 1, del regolamento approvato col regio decreto del 19 novembre 1874, n. 2248, non ha effetto quando la differenza fra la quantità effettiva di liquido nel rinfrescatoio e quella dichiarata è minore del dieci per cento. E però dovuto il supplemento di tassa, sempre e per qualsiasi eccedenza della quantità effettiva di quella dichiarata.

2. Regio decreto 22 settembre, che approva le modificazioni agli statuti della Compagnia anonima di

assicurazione contro i danni degli incendi e dello scoppio del gaz a premio fisso.

13 ottobre. — 1. R. decreto 17 settembre, che approva l'unito regolamento per determinare le modalità e le forme dei biglietti che gli Istituti d'emissione sono autorizzati ad emettere per proprio conto.

2. R. decreto 8 ottobre, che della frazione di Monte Rotondo, comune di Massa Marittima, forma una sezione distinta del collegio elettorale di Grosseto, ed altrettanto stabilisce delle frazioni di Prata e Tatti, con sede a Prata.

3. R. decreto 8 ottobre, che separa i comuni di Acquanegra e Mariana dalla sezione elettorale di Canneto sull' Oglio, e ne forma una sezione distinta del collegio di Asola con sede in Acquanegra.

4. R. decreto 8 ottobre, che separa il comune di Manerbio dalla sezione principale del collegio di Leno, e ne forma una sezione distinta dello stesso collegio.

5. R. decreto 8 ottobre, che separa i comuni di Paluzza, Arta, Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Ligusullo e Paularo dalla sezione di Ampezzo, e ne forma una sezione distinta del collegio di Tolmezzo.

6. R. decreto 22 settembre, che separa i comuni di Brandico, Longhena e Mairano dalla sezione di Bragnolo Mella e ne forma una sezione distinta del collegio di Leno, con sede a Mairano.

7. R. decreto 8 ottobre, che separa il comune di Bargagli dalla sezione di Staglieno, e ne forma una sezione distinta del collegio di Recco.

8. R. decreto 8 ottobre, che separa il comune di S. Gennaro dalla sezione di Palma Campania e ne forma una sezione distinta del collegio di Nola.

9. R. decreto 8 ottobre che separa il comune di Caposolo dalla sezione di Calabritto e ne forma una sezione distinta del collegio di Campagna.

10. R. decreto 3 ottobre che separa il comune di Polaja dalla sezione di Ponsacco e ne forma una sezione distinta del collegio di Pontedera.

11. R. decreto 8 ottobre che separa il comune di Niella Tanaro dalla sezione di Vicoforte e ne forma una sezione distinta del collegio di Mondovì.

12. R. decreto 8 ottobre che separa il comune di Casalvieri dalla sezione di Arpino e ne forma una sezione distinta del collegio di Sora.

13. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell' interno, tra le quali notiamo le seguenti:

Con R. decreto 2 settembre 1876:

Fasciotti comm. avv. Eugenio, prefetto di prima classe della provincia di Cagliari, nominato prefetto di prima classe della provincia di Udine.

Con R. decreto 22 settembre 1876:

Papa comm. Federico, prefetto di prima classe, collocato in aspettativa per salute dietro sua domanda.

Con R. decreto 2 settembre 1876:

Minghelli-Vaini comm. Giovanni, ispettore generale delle carceri nell'Amministrazione centrale, nominato prefetto di terza classe della provincia di Cagliari.

14. Disposizione nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

14 ottobre. — 1. Regio decreto 8 ottobre, che separa il comune di Foiano Valfortore dalla sezione di Baselice e ne forma una sezione distinta del collegio di Riccia.

2. Regio decreto 8 ottobre, che separa il comune di Villanova di Casale Monferrato dalla sezione di Balzola e ne forma una sezione distinta del collegio di Casale Monferrato.

3. Regio decreto 8 ottobre, che separa i comuni di Sicignano, Petina e Galdo dalla sezione di Postiglione e ne forma una sezione distinta del collegio di Capaccia, con sede a Cipignano.

4. Regio decreto 8 ottobre, che separa i comuni di Marchirolo, Arbizzo, Viconago, Cugliate, Fabbiasco, Bosco Valtravaglia e Cunardo dalla sezione di Suvino e ne forma una sezione distinta del collegio di Gavirate, con sede a Marchirolo.

5. Regio decreto 8 ottobre, che separa il comune di Pareto dalla sezione di Dego e ne forma una sezione distinta del collegio di Cairo Montenotte.

6. Regio decreto 8 ottobre, che separa il comune di Fisciano dalla sezione principale del collegio di Mercato S. Severino e ne forma una sezione distinta dello stesso collegio.

7. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di Canezzo dalla sezione principale del collegio di Mirandola e ne forma una sezione distinta.

8. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune d Casina dalla sezione di Carpineti e ne forma una sezione distinta del collegio di Castelnuovo ne' Monti.

9. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di Mosciano Sant' Angelo dalla sezione del collegio di Giulianova e ne forma una sezione distinta.

10. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di Spotorno dalla Sezione di Noli e ne forma una sezione distinta del collegio di Savona.

11. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi.

16 ottobre. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di Guardia Perticara dalla Sezione principale del collegio di Corleto Perticara e ne forma una sezione distinta.

3. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di S. Pietro Avellana dalla sezione di Capracotta e ne forma una sezione distinta del collegio di Agnone.

4. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di Premilcuore dalla sezione principale del collegio di Rocca S. Casciano e ne forma una sezione distinta.

5. Regio decreto 8 ottobre che separa il comune di Carpino dalla sezione di Cagnano Varano e ne forma una sezione distinta del collegio di S. Nicandro Garganico.

6. Disposizioni nel personale giudiziario e nel personale dei notai.

18 ottobre. — 1. R. decreto 3 ottobre, che determina il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militari da applicarsi alle proprietà fondiarie circonvicine al nuovo magazzino da polveri in Ascoli Piceno.

2. R. decreto 22 settembre, per il quale le rendite del pio legato Alberici Bonifazi in Cingoli, sono con-

vertite in favore dell'Asilo infantile per le fanciulle di detto comune.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

19 ottobre. — 1. R. decreto 15 ottobre che separa il comune di Rosso dalla sezione di Staglieno e lo aggrega a quella di Bargagli, appartenente al collegio elettorale di Recco.

2. R. decreto 15 ottobre che separa i comuni di Landriano, Vidigulfo, Bascapé, Siziano e Torrevecchia Pia dalla sezione principale del collegio di Pavia e ne fa una sezione distinta con sede in Landriano.

3. R. decreto 15 ottobre che separa il comune di Bergeggi dalla sezione di Noli e lo aggrega a quella di Spotorno, collegio di Savona.

4. R. decreto 15 ottobre che separa i comuni di San Pietro al Natisone, Rodda, Grimacco, Savogna, Stregua e Torcetta dalla sezione principale del collegio di Cividale e ne forma una sezione distinta con sede a San Pietro al Natisone.

20 ottobre. — 1. R. decreto del 15 ottobre, che separa i comuni di Corte, Calolzio, Carenno, Erve, Sorentino Montemarengo, Rosino e Vercurago dalla sezione principale del collegio di Caprino Bergamasco e ne forma una sezione distinta con sede in Corte.

2. R. decreto del 15 ottobre, che separa il comune di Malara dalla sezione di Carcare e ne forma una sezione distinta del collegio di Cairo Montenotte.

3. R. Decreto 15 ottobre, che separa il comune di Calcinaia dalla sezione del collegio di Vicopisano e ne forma una sezione distinta.

4. R. decreto 15 ottobre, che separa il comune di Arcugnano dalla sezione di Montecchio Maggiore e ne forma una sezione distinta del collegio di Vicenza.

5. R. decreto 15 ottobre, che separa i comuni di Nettuno e Porto d'Anzio dalla sezione principale del collegio di Albano e ne forma una sezione distinta con sede a Porto d'Anzio.

6 R. decreto 15 ottobre, che separa i comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano dalla sezione di Casola Valsenio, e ne forma una sezione distinta del collegio di Faenza, con sede a Fontana Elice.

7. R. decreto 15 ottobre, che separa il comune di Bollano dalla sezione di Sarzana e ne forma una sezione distinta del collegio di Spezia.

21 ottobre. — 1. Decreto ministeriale 8 ottobre che istituisce in Roma un Commissione incaricata di preparare il progetto di regolamento da approvarsi con decreto regio, a termini dell'art. 20 della legge sulla Sila diCalabria, e composta nel seguente modo:

Presidente.

Miraglia comm. Giuseppe, senatore del regno, primo presidente della Corte d'appello di Roma.

Membri.

Oliva cav. Cesare, reggente la procura presso la Corte d'appello di Catanzaro;

Giacchi comm. Michele, consigliere della Corte dei conti;

Miceli avv. Luigi, deputato al Parlamento nazionale;

Martire avv. Francesco, id.;

Curcio avv. Giorgio, consigliere d'appello, capo del gabinetto del ministro di grazia e giustizia;

Bianchi cav. Francesco, direttore capo divisione presso il ministero delle finanze;

Germani cav. dott. Pietro, id.

Masino cav. Giacinto, direttore capo divisione nel ministero dei lavori pubblici;

Miraglia comm. Nicola, direttore capo divisione nel ministero di agricoltura, industria e commercio;

Uberti cav. Enrico, ingegnere nel corpo del Genio navale.

Segretari.

Cosenza avv. Vincenzo, sostituito procuratore del re in servizio presso il ministero di grazia e giustizia;

Quarto Enrico, segretario nel ministero delle finanze.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Tenendo dietro con attenzione all'andamento dei mercati, si trova che la situazione commerciale dei grani si modifica, e varia a seconda della maggior o minor gravità degli avvenimenti politici, che stanno svolgendosi in Oriente. Da alcuni giorni, infatti l'altalena dei prezzi è all'ordine del giorno, e il ribasso e l'aumento si succedono da un momento all'altro con convulsiva instabilità, Ma se i prezzi trascorrono oscillanti e irregolari, le transazioni in generale si mantennero languide e circoscritte al solo consumo, perchè la speculazione non opera, e sta in attesa della piega che prenderanno le attuali complicazioni politiche, onde non subire le funeste conseguenze di un subitaneo cambiamento di cose. Scendendo a riassumere il movimento della settimana, abbiamo trovato che le vendite in generale furono piuttosto scarse, che i mercati furono mediocremente provvisti, e che i prezzi ottennero qualche aumento in quasi tutti gli articoli.

A Firenze i grani gentili bianchi si venderono de lire 24 25 a 26 50 all'ettol., i gentili rossi da lire 22 50 a 25, e il granturco da lire 12 a 12 75.

A Bologna i grani indigeni ben puliti, e di trebbiatura maccanica si spinsero fino a L. 26 60 all'et. e i granturchi in dettaglio fino a lire 14.

A Ferrara con pretesa di maggiore aumento i frumenti fini si trattarono da lire 30 50 a 31 al quint., i mercantili da lire 29 50 a 30, i Polesine da 27 50 a 28 25 e i frumentoni da L. 17 25 a 17 75.

A Padova con pochissimi affari per mancanza di compratori, i grani fini si cederono da lire 26 50 a 28 50, e i granturcqi da lire 16 a 17.

A Venezia la settimana trascorse sostenuta con tutti gzi articoli. I grani veneti furono pagati da lire 27 a 31 al quint., le Maioriche, e le bianchette da lire 29 a 29 50, i Ghirka, gli Odessa e gli Azoff da lire 28 a 29, i frumentoni da lire 17 a 18 25.

A Verona sostegno nei frumenti, e prezzi invariati per i risi e per i frumentoni.

A Milano i frumenti e i frumentoni aumentarono di mezza lira al quint., i risi e l'avena di circa una

lira. I frumenti indigeni furono trattati da lire 29 a 32 i 100 chil., quelli del Po da lire 31 a 33, i granturchi da lire 16 75 a 18 50, la segala da lire 17 50 a 19 e il riso indigeno da lire 28 43.

A Vercelli i risi aumentarono di lire 1 75 per sacco, e i grani avvantaggiarono da lire 1 a 1 50.

A Torino pochi affari, e prezzi in rialzo per il grano e per la meliga, i primi si trattarono da lire 28 a 32 30 al quintale, e la meliga da lire 17 a 18 50.

A Genova i grani aumentarono da 50 cent. a 75 al quintale in tutte le provenienze. I grani teneri esteri variarono da lire 18 50 all'ettol., quelli di Barletta da lire 24 50 a 25 50, e i grani lombardi da lire 28 50 a 32 al quint.

In Ancona i grani mercantili delle Marche salirono fino a lire 28 50, quelli degli Abruzzi a lire 26 50, e i granturchi a lire 15 50 il tutto al quint.

A Napoli essendo arrivati in settimana diversi carichi dal Levante i prezzi furono meno sostenuti, ma stante le molte richieste dalle varie provincie del Regno, non subirono alcuna riduzione. I grani di Puglia consegna a Barletta si quotarono in contanti a lire 21 75 ell'ettolitro, e per decembre a lire 22 07.

A Barletta i grani rossi di rot. 49 chiusero sostenuti a D. 2 85 al tomolo, e i bianchi di rot. 48 1[2 a D. 2 80.

A Messina e nelle altre piazze dell'Isola la settimana chiuse in rialzo per tutte le provenienze.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia nel corso dell'ottava i grani aumentarono quasi da per tutto da 50 cent. a un franco al quint. Sopra 50 corrispondenze venute ultimamente 30 segnano rialzo, 10 fermezza e 10 nessuna variazione.

In Inghilterra e nella massima parte dei mercati Germanici e Austriaci predomina la stessa corrente. Notizie pervenute ultimamente da alcune delle principali piazze Europee recano essere stato ordinato a tutti i negozianti di notificare la quantità dei cereali, esistenti nei loro depositi, essendo intenzione del Governo di farne acquisto parte per conto proprio, e parte per conto di altri Stati. Avverandosi tal circostanza il rialzo prenderà inevitabilmente proporzioni molto maggiori.

Olj d'oliva. — L'opinione si mantiene generalmente favorevole all'articolo, perchè malgrado la poca imporranza delle operazioni, i prezzi trascorsero sostenuti, e con tendenza al rialzo.

A Porto Maurizio e a Piano Marina le vendite furono piuttosto animate, e vennero praticate con prezzi in aumento. I sopraffini si venderono da lire 155 a 160 al quintale; i fini da lire 147 a 150; i mangiabili da lire 122 a 138 secondo merito, e i lavati da lire 85 a 86.

A Lucca gli olj fini e sopraffini variarono da lire 150 a 180, e i mangiabili da lire 125 a 145 al quintale.

A Napoli dopo il notevole aumento subito nell'ottava scorsa, i prezzi declinarono di 15 carlini a salma per il Gallipoli e di D. 4 per botte per il Gioja.

A Barletta la domanda fu altissima tanto per gli olj fini, che per i mangiabili, ma gli affari conclusi furono pochi, essendosi stimato dai compratori il prezzo troppo alto di D. 28 contajo per i primi, e di D. 25 per i secondi pronta cassa.

A Bari i sopraffini, e i comuni ottennero un sensibile rialzo e le altre qualità rimasero invariate. I sopraffini si venderono da D. 29 a 30 cant.; i fini da D. 26.50 a 28 secondo marca, i mangiabili da D. 21 a 22.50, e i comuni da D. 20 a 20.75.

A Messina gli olj pronti si quotarono a lire 103.05 a 105.18 i 100 chilogr.; e per gennaio e febbraio a lire 102.80.

A Trieste gli olj fini e sopraffini uso tavola si venderono da fior. 59 a 72 al quint.; e a Marsiglia gli olj di Toscana da fior. 170 a 220, e quelli di Bari da fr. 145 a 165 i 100 chil. secondo merito.

Sete. — La posizione dei principali mercati serici si mantenne generalmente identica a quella segnata nella precedente rassegna, ed è molto probabile che trascorra così per qualche tempo, almeno finchè le complicazioni politiche, che tengono oggi gli animi in sospeso, non abbiano avuto una sodisfaciente oluzione.

A Milano la settimana trascorse con poche operazioni, e con prezzi in ribasso di 6 a 7 lire rispetto a quelli massimi ottenuti nel mese passato. Vi furono però degli articoli, che ebbero discreta ricerca, e furono quelli fini, sublimi, belli correnti e buoni, purchè ceduti con qualche facilitazione. Gli organzini belli correnti 18[20 si pagarono da lire 126 a 128; idem 22[24 da lire 122 a 125; e le trame 28[32 a 3 capi da lire 115 a 118.

A Torino le vendite furono affatto insignificanti. Le greggie piemontesi 10[12 si quotarono a lire 122, e gli organzini idem 22[24 lire 137 in contanti.

Anche all'estero l'inquietudine prodotta dall'aggravarsi della questione d'Oriente, produsse il suo effetto anche nel commercio serico, e quindi le transazioni in generale furono quasi nulle, e quelle poche vennero concluse con prezzi meno sostenuti di quelli praticati nell'ottava scorsa.

Lane. — Le pubbliche vendite di Anversa aperte nel corso della settimana, e che furono il fatto più importante dell' ottava a riguardo di quest' articolo, dettero per resultato un rialzo di 15 a 20 centesimi per le Buenos-Ayres e di 10 a 15 per le Montevideo.

Anche a Londra la settimana fu attivissima e chiuse in rialzo di 1[2 den. e 1 per le provenienze dall'Australia.

A Marsiglia le Mossoul bianche si venderono da franchi 180 a 190 i 100 chilogr.; le Biskara a franchi 114; le Georgia, prima tosatura, da franchi 104 a 134, secondo colore; le Donskoi da franchi 88 a 96 e le Crimea bianche da franchi 165 a 170.

A Trieste le Bosnia furono trattate da franchi 228 a 242 in oro al quintale; le Tagarong da franchi 113 a 116 e le Scutari di agnello a franchi 259.

In Ancona, se si eccettuano le provenienze di Bo-

snia che scarseggiano a motivo del conflitto turco-serbo, i depositi sono sufficientemente forniti.

Le lane chiare di Grecia con vendite regolari furono pagate da lire 295 a 300, e le Bosnia da lire 280 a 285. Sono cominciati gli arrivi anche di lane Taganrog che vennero cedute al prezzo di lire 300 al quintale. Le lane bigie scarseggiano e si aggirano sulle lire 180 i 100 chilogr.

Negli altri mercati italiani non abbiamo notato alcuna operazione, ad eccezione di Genova, ove si venderono poche balle per urgente bisogno di fabbrica al prezzo di lire 170 a 175 per le Buenos-Ayres Merinos sucide; di lire 120 a 165 per le meticcie; di lire 90 a 110 per le Odessa e Berdianska ordinarie; di lire 130 a 140 per le Tunisi e di lire 220 a 550 per le Odessa e Taganrog lavate da ordinarie a fini.

Cotoni. — L' ufficio di agricoltura di Washington ha ultimamente pubblicato il suo rapporto sull'andamento del futuro raccolto al 1° ottobre. Da questo rapporto resulta che la media netta alla detta epoca è diminuita del 9,6 per 100 in confronto della media del 1° settembre. I danni maggiori avvennero nell'Alabama, nel Texas, nella Carolina del Nord e del Sud, nel Tennessee e nell'Arkansas ove la diminuzione fu respettivamente del 13, 12, 11, 28 e 11 per 100. Pervenute queste notizie in Europa, i primi giorni della settimana trascorsero attivissimi, ma il miglioramento non ebbe lunga durata, per la ragione che essendo diminuita la probabilità di un accomodamento pacifico in Oriente, i timori di guerra vennero gravemente a pesare sui mercati.

A Liverpool, dopo un leggero rialzo prodotto dalle notizie poco sodisfacenti sul futuro raccolto, i prezzi ricaddero nelle precedenti quotazioni.

Anche a Manchester avvenne lo stesso per le medesime ragioni.

All'Havre la settimana trascorse pesante e debole. Il Luigiana disponibile si quota da franchi 73 a 73,50 i 50 chilogr. al deposito.

A Trieste i Smirne si venderono a fiorini 64 al quintale; i Macedonia a 62 e gli Adena a 63.

A Nuova York i cotoni futuri chiusero in rialzo di 1|32 1|16 di cent.

All'interno le operazioni furono affatto insignificanti e la settimana chiuse sostenuta per i cotoni indigeni e in ribasso per quelli esteri.

A Milano gli America Middling si venderono da lire 84 a 86 i 50 chilogrammi; gli Oomera da lire 64 a 66; gli Adena da lire 70 a 71, e i Terranova da lire 71 a 72.

Canape e lino. — Il raccolto delle canape essendo resultato in generale molto scarso, il commercio di ques' articolo continua attivissimo, e con progressivo aumento di prezzo.

A Bologna le canape greggie veramente classiche si spinsero fino a L. 131, 50 al quintale e le altre qualità più andanti variarono da L. 112 a 121, 50.

A Ferrara stante le pretese dei possessori, le vendize furono meno importanti, e vennero praticate al prezzo di L. 112 a 116 al quintale.

A Cremona i lini dell'annata si venderono da L. 140 a 170 i 100 chilogrammi; e quelli vecchi da L. 220 a L. 250. Le migliori qualità di lino ravagno del 1876 variarono da L. 150 a 160.

A Napoli gli affari furono attivissimi anche per conto della speculazione, e quindi i prezzi ottennero un discreto rialzo. Le canape paesane si venderono da L. 108 a 118 i 100 chil. le Marcianise da L. 118 a 110; quelle pettinate da L. 152 a 206, e le sublimi da L. 227 a 230. Anche sul lino le vendite furono piuttosto importanti al prezzo di L. 195 a 200 ogni 100 chil. per lino Argano gent.; di L. 168 a 170 per detto rust.; di L. 155 a 160 per Marianella, e di L. 136 a 138 per lo sapullo.

Caffè. — Il fatto più notevole della settimana furono i pubblici incanti di Rotterdam, il cui resultato fu il ribasso di 1 cent. a 1 1|2 0|0 per le qualità pallide e biancastre, e un aumento di 1 a 1 1|2 cent. per le qualità gialle. Le qualità verdi ottennero i prezzi tassati. Il resultato di queste pubbliche vendite venne variamente interpretato, per cui i mercati in generale trascorsero in calma.

A Genova si venderono alcune partite di Santos al prezzo di L. 102 i 50 chil.

A Milano pochissimi affari e prezzi invariati.

In Ancona con operazioni allo stretto consumo il Rio fu venduto da L. 260 a 315 i 100 chil; il Bahia da L. 258 a 268,; e il Domingo mercantile da L. 290 a 300.

All' estero i prezzi si mantennero sostenuti, ma le operazioni furono affatto insignificanti.

All' Havre il Santos fu quotato da fr. 67, 50 a 100 i 100 chil. secondo merito, e il Capitania a fr. 75.

A Londra i Portoricco pallidi buoni si quotarono a bordo Genova a fr. 246 in oro i 100 chil.; e i Costaricca verdoni a fr. 290.

In Amburgo le qualità buone furono attivamente domandate, ed ebbero prezzi molto sostenuti.

A Trieste le vendite furono rilevanti, e vennero trattate a pieni prezzi. I Rio si pagarono da fior. 92 a 108 i 100 chil.; i Giava da fior. 110 a 114; e i Cejlan piantagione da fior. 140 a 147,50. Notizie pervenute ultimamente dalle Indie occidentali recano che un uragano ha recato danni gravissimi a quelle piantagioni. In alcuni luoghi si calcola che il raccolto resulterà inferiore di 1|4 ed anche di 1|3 a quello dell'anno scorso.

Zuccheri. — Il rialzo continua a progredire e dicesi provocato dalle forti riduzioni avvenute nei depositi nella maggior parte dei mercati di consumo, dal ritardo nella fabbricazione degli zuccheri di barbabietola, dai considerevoli bisogni della raffineria, e un poco anche dal timore di una prossima guerra.

A Genova gli zuccheri raffinati nazionali si spinsero fino a L. 118 al quintale per vagone completo; quelli di Praga si venderono a L. 33 50 in oro fuori d'aggio i 50 chil. e i raffinati d'Olanda a L. 40.

A Milano i prezzi aumentarono di circa 7 lire al quintale su quelle dell'ottava scorsa. I pilè nazionali e francesi si pagarono lire 119 i 100 chil.; i pani di Parigi lire 121 e i Marfie N. 4, lire 100.

In Ancona e nelle altre piazze marittime i raffi-

nati olandesi e francesi variarono da lire 114 a 118 al quint. I mercati esteri trascorsero attivissimi e segnarono prezzi in continuo aumento.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si spinsero a franchi 69.

A Marsiglia i pilè variarono da fr. 75 a 78 i 100 chilogrammi.

In Anversa gli zuccheri pronti indigeni si quotarono a fr. 57 50.

A Londra gli zuccheri delle Indie occidentali per raffineria aumentarono di 1 scellino; quelli cristallizzati di 9 *pence* e i raffinati di 1 scellino.

I mercati olandesi chiusero in rialzo di fior. 1 1|4 a 3 1|2 sui prezzi praticati nel mese di luglio.

A Trieste la domanda fu attivissima, vennero e concluse diverse operazioni al prezzo di fior. 37 e 38 al quint.; notizie pervenute ultimamente dagli Stati-Uniti e dall'Avana recano che la situazione si mantiene favorevole all'articolo.

Carboni. — Nel Belgio la situazione continua ad essere buona, essendo attivissimo il lavoro nelle miniere onde sodisfare sollecitamente alle numerose richieste che vengono dalle varie parti d'Europa.

Anche in Francia, specialmente nel Nord, e nel Pas di Calais la domanda è animatissima, e questo maggior movimento produsse, com'è naturale, un certo sostegno nei prezzi, ed anche del rialzo in specie per le qualità da vapore.

In Italia le vendite non furono molto importanti, ma stante le complicazioni politiche e la probabilità di una prossima guerra, i prezzi discesero con tendenza al rialzo.

A Genova si fecero nel corso della settimana i seguenti corsi: Newpelton pronto L. 27, 50 la tonn. al vagone in S. Benigno; Channel L. 46; Boghead Armeston L. 76, Scozia pronto L. 26, 50, Newcastle Hasting L. 33; Liverpool L. 23; Coke Gaiesfield pronto L. 54, e Boghead Russel L. 154.

Cuoi. — Attivi e sostenuti nella maggior parte dei mercati. A Venezia le pelli da cuoja ebbero molte richieste, e prezzi in rialzo. Le bovine secche indigene si pagarono L. 270 i 100 chil.; le Calcutta Morello di chil. 2 2|4 a L. 245; la Vacchetta Chittagong macello di chil. 2 1|2 a 3 a L. 330 a 340, e le Kurrackee di chil, 7 a 8 L. 210.

A Genova a motivo del rialzo nell'aggio dell'oro le vendite furono meno rilevanti dell'ottava scorsa. Si collocarono diverse partito di cuoj Corrientes di chil. 9 a L. 105 i 50 chilogr.

A Brescia i cuoj indigeni si venderono da L. 4, 30 a 4, 50 il chil.; e quelli del Milanese da L. 8, 80 a 4 con preferenza per i cuoj pesanti.

A Milano pochi affari, e prezzi invariati.

A Trieste operazioni animate con prezzi in rialzo. Le pelli bovine locali d'Austria, Ungheria e Germania si venderono da fior. 110 a 138 il quint.; e le vacchette Dalmazia da fior. 105 a 110.

Metalli. — Malgrado la gravità della situazione politica, l'andamento dei mercati metallurgici non solo si mantenne buono, ma proseguì a migliorare per la maggior parte degli articoli.

Rame. — A Londra, stante l'assottigliamento dei depositi, a Liverpool e a Svansea, tutte le provenienze conseguirono un discreto aumento. Le verghe del Chilì si contrattarono in contanti da sterl. 72 10 a 77 la tonn.; il Vallaroo salì a sterl. 84.10 e 85, e il Burra a sterl. 88.

Anche i mercati francesi chiusero in aumento.

A Marsiglia il rame di Spagna fu venduto a franchi 185 i 100 chil.; e il rame rosso in fogli a franchi 230. In Italia i prezzi rimasero generalmente invariati.

A Genova il rame inglese in pani fu pagato da lire 250 a 255 i 100 chil.; e quello in fogli da lire 280 a 285.

A Nuova York le ultime vendite vennero praticate al prezzo di cent. 21.

Stagno. — In leggero rialzo nella massima parte dei mercati. A Londra, lo stagno dello Stretto fu negoziato a sterl. 74 la tonn.; quello d'Australia da 73 a 75 10, e il Belletore a 72 10.

A Rotterdam il Banca fu venduto a fiorini 44, e il Belletore a fior 43.

A Marsiglia i prezzi variarono da fr. 190 a 200 al quint., e a Genova da lire 245 a 250.

Piombo. — Sostenuto a Londra e debole negli altri mercati. I prezzi praticati nella metropoli inglese furono di sterl. 21.0i la tonn. per le qualità indigene, e di 20 05 per quelle di Spagna.

A Marsiglia variarono da fr. 50 a 51.50 i 100 chil., e a Genova da L. 58.50 a 59

Zinco. — In perfetta calma.

A Londra, la marca SS fu venduta a sterl. 23 10 la tonnellata.

A Marsiglia lo zinco in fogli Viville Montagne a fr. 80 i 100 chil., e a Genova lo zinco in fogli, a lire 89, e quello in pani, da L 69 a 80.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. – In Livorno di Luigi Brinati.

In Torino di Ettore Bellatone, negoziante commissionario.

In Torino di Alessandro Vittone.

In Roma di Pompeo Bondini, esercente l'Hotel de la Ville in via del Babuino.

In Milano di Antonio Lucini, negoziante in via Brisa N. 15.

In Firenze di Oreste Nencioni, negoziante di legname.

In Genova di Agostino e Giovanni Battista fratelli Simonetti, capitani marittimi.

In Milano dei fratelli Giuseppe e Antonio Gussoni, commercianti in legna da ardere.

In Genova di Giuseppe Zunino, orefice.

In Arezzo di Lazzerini, negoziante a Montevarchi.

Convocazioni di creditori. – In Firenze il 30 di Leopoldo Orlandini, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 30 di Giuseppe Tagliagambe, per le verifiche dei crediti.

In Genova il 30 dei fratelli Carlo e Giacomo Canepa.

In Genova il 31 di Girolamo Portonato, per le verifiche dei crediti.

In Genova il 31 di Leopoldo Migliorati, per la formazione del concordato.

In Siena il 31 di Leopoldo Bagnacci, per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 31 di Edoardo Nocentini, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 31 di Augusto Pierrugues, per la nomina dei sindaci.

In Livorno il 31 di Luigi Brinati, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 31 di Giovanni Biressi, per deliberare sul concordato.

In Firenze il 3 novembre di Luigi Pieri, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 3 di Napoleone Strazza, per deliberare sul concordato.

In Milano il 4 di Giuseppe e Antonio Gussoni, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 4 della Ditta Baldini e Nannetti, per deliberare sul concordato.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Firenze si è costituita una società in nome collettivo col capitale di L. 30,000 fra Luigi Nunziati e Federigo Cozzin, avente per oggetto di vendere seterie, velluti, e generi consimili sotto la ragione Nunziati e Cozzin.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione Corrado Morf, per il commercio di commissioni in seta.

In Torino Paolina Granaglia nata Baudo e Giovanni Audisio, costituirono fra essi una società in nome collettivo per la fabbricazione di orologi da Torre, ed oggetti relativi alla meccanica.

In Bologna è stata costituita una società in accomandita semplice sotto la ragione Luigi Tadolini o Comp., avente per oggetto la fabbricazione e la manifatturazione del cemento idraulico.

In Milano è stata costituita una società in nome collettivo fra Gaetano Garbagnati e Luigi Pagnoni avente per scopo la fabbricazione, e lo smercio di tessuti.

Scioglimenti. — In Milano è stata sciolta la società esistente sotto la ragione sociale Antonio Agudio, già contratta per il commercio serico fra Cesare ed ingegnere Alessandro Agudio.

In Genova è stata sciolta la società costituita sotto la Ditta di commercio Laurens, Ferretti, e C. e venne nominato stralciario Eugenio Laurens.

Società anonime

Assemblee generali. — In Genova il 29 degli azionisti della Banca popolare e Cassa di risparmio, per comunicazioni diverse.

In Napoli il 30 della società dei Magazzini generali per affari diversi.

In Roma il 30 degli azionisti della Banca Italo-Germanica, per approvare il compromesso col Banco Sconto e sete di Torino, reletivo alla immediata liquidazione, ecc.

In Genova il 31 degli azionisti della Cassa generale.

In Genova il 6 novembre degli azionisti della società Anonima Compagnia Generale delle Miniere, per modificazioni allo Statuto.

Pagamenti e versamenti

Società anonima delle miniere di ferro di Stazzema in Siena. È stato stabilito il versamento dol 9° ventesimo in L. 42 per azione da farsi entro il 30 corrente.

ESTRAZIONI

Società di Mutua Assicurazione sul bestiame bovino. — Padova, 15 ottobre 1876. — 5ª Estrazione.

Obbligazioni estratte:

N. 603	764	694	1154	1130	852	879
1233	810	1095	1282	579	1422	785
664	1182	580	542	624	1993	681
369	1447	1564	bis	1535	1640	1694
137	674	1520	484	544	321	1165
589	1672	1591	537	1166	1314	424
1259	1104	1327	513	1036	94	600
1054	135	357	8	524	1053	480
679	1684	1245	1658	405	771	1087
599	759	1679	176	25	939	444
1406	1475	305	411	605	1016	489
64	458	505	1692	329	1313	601
442	1665	1562	998	239	276	690
250	1008	1071	387	536	980	246
1371	1257	1434	1066	841	1266	590
100	1580	1180	474	270	182	678
736	1478	1258	1295	1018	835	434
168	1566	157	543	559	1645	860
1668	57	984	1338	579	1312	1280
1573	1556	742	571	291	129	473
1550	657	15	1274	1044	564	1655
813	1490	1105	584	42	602	1356
644	1468	192	320	609	919	11
466	1309	1361	808	353	935	1560
656	1378	981	517	393	801	991
862	209	993	1411	125	692	880
436	1967	778	630	399	863	902
343	1163	922	82	602	67	1276
1370	202	1003	1029	487		

Prestito 5 p. c. della Provincia di Verona 1872. — 5ª Estrazione, 17 ottobre 1876.

31	57	59	179	191	199	292
305	471	499	601	690	728	748
852	897	926	997	1042	1057	1071
1091	1106	1300	1302	1345	1398	1446
1447	1504	1581	1665	1702	1710	1760
1772	1779	1862	1879	1956	2013	2082
2090	2104	2149	2154	2236	2324	2332
2353	2354.					

Prestito-Comitato per la Bonificazione delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi. — 2ª Estrazione, 17 ottobre 1876.

22	24	46	55	57	82	90
98	103	130	148	157	168	172
181	187	200	248	278	279	313
322	331	346	349	351	362	363
374	398.					

Prestito del Consorzio Valli Grandi Veronesi. — Estrazione, 17 ottobre 1876.

Obbligazioni della 2ª serie:

11	15	21	24	31	33	35
43	45	51	65	72	74	85
88	94	97	98	105	130	131
132	138	139	142	143	150	153
154	167	170	191	208	215	218
222	226	230	241	247	249	259
261	267	280	282	283	599	324
340	344	349				

Qbbligazioni della 3ª serie:

1	52	195	233	252	272	335
358	377	381.				

30ª Estrazione del prestito a premi della città di Bari praticata il 10 ottobre.

Obbligazioni estratte rimborsabili in lire 150

Serie	N°	Serie	N°	Serie	N°	Serie	N°
755	8	813	66	26	44	290	84
679	56	765	44	19	23	127	26
795	26	392	80	194	100	875	46
86	77	177	78	121	21	494	47
490	95	389	54	340	3	371	79
206	60	852	86	734	62	659	94
23	79						

Obbligazioni premiate

Lire 50,000, s. 689, n. 30
Lire 2,000, s. 842, n. 29
Lire 1,000, s. 727, n. 92
Lire 600, s. 745, n. 47 711 25
Lire 200, s. 89, n. 72 816 89 199 41

Obbligazioni premiate in lire 100

Serie	N°	Serie	N°	Serie	N°	Serie	N°
202	82	71	68	865	16	691	27
218	66	466	12	614	77	616	16
487	100	766	99	403	50	205	98

Obbligazioni premiate in lire 50

Serie	N°	Serie	N°	Serie	N°	Serie	N°
758	1	481	83	749	74	298	67
750	30	809	63	619	22	149	77
749	41	231	73	330	39	781	58
119	25	438	12	55	16	601	18
704	47	297	67	679	47	721	51
220	41	304	54	214	16	170	43
670	36	814	89	642	29	875	27
59	33	256	75	751	98	407	38
633	81	805	63	465	88	61	43
41	68	837	46	861	63	118	11
179	88	880	14	833	15	469	12
146	29	597	11	47	92	329	13
718	4	884	86	500	82	516	21
788	80	673	97	66	47	358	96
806	94	845	60	245	68	727	17
755	56	133	17	350	78	518	51
895	21	814	19	771	50	528	77
868	12	312	14	530	30	373	82
186	58	570	19	780	31	374	89
251	13	340	6	142	99	493	74
654	35	127	60	73	31	226	86
857	94	445	46	638	38	327	13
706	53	800	85	67	53	73	63
453	85	581	6	5	42	757	46
783	40	391	16	557	70	80	85
506	62	665	57	681	22	142	30
104	82	264	48	408	92	479	20
516	65	139	37	431	99	28	100
747	83	755	73	783	45	126	50
575	41	20	88	19	53	111	8
329	48	851	17	226	96	250	36
230	48	821	90	864	97	100	70
725	31	258	16	124	45	191	3
273	50	437	88	128	65	26	48
331	35	618	16	517	31	48	8

Prestito della città di Iglesias (Sardegna). — 5ª Estrazione, 1° ottobre 1876.

Serie lettera A.

Prestito Municipale di Recanati. — 6ª Estrazione 1° ottobre 1876.

N.	74	104	171	195	249	445	448
	473	666	730	380	836	881	909
	1160	1269	1292	1461	1522	1603	1808
	1874	2014	2110	2183	9443	2822	2905
	2936	3037	3048	3104	3188	3305	3533
	3645	3685	3718	3726	3754	3955	3994
	4386	4398	4518	4590	4596	4612	4750
	4797.						

Prestito della città di Torino 1860. — 26ª Estrazione, 5 ottobre 1876.

N.	14	21	33	35	92	207	212
	231	724	805	845	920	1015	1051
	1253	1256	1705	1917	2280	2555	2794
	2811	2824	2886	3002	3121	3201	3277
	3385	3580	3584	3654	3933	3974	4214
	4219	4276	4316	4327	4350	4353	4474
	4726	4865	5045	5129	5146	5224	5690
	5794	5807	5831	5972	6187	6403	6756
	6964	6971	7301	7520	7631	7640	7641
	7681	7683	7726	7783	7942	7983	8020
	8140	8273	8519	8536	8611	9176	9433
	9441	9748	9914	9992	10086	10211	10273
	10387.						

Compagnia Napoletana d'Illuminazione a Gas. — Estrazione 26 settembre 1876.

Azioni

N. 1681 al 1690 1911 1912 1913 1915 al 1918 3091 al 3100.

Debito pubblico. — Prestito Feduale Sardo 1838. — 37ª Estrazione 29 settembre 1876.

N. delle iscrizioni al portatore

76	81	82	89	95	97	102

108	114	115	118	127	138	143
146	154	155	160	164	166	169
177	181.					

N° delle iscrizioni nominative

3	6	10	14	45	51	53
88	92	105	134	140	159	187
188	244	245	265	273	274	352
331	392	404	437	455	483	497
507	520	545	564	632	641	648

674	690	697	701	744	751	865
769	772	773	820	827	837	843
844	866	990	1030	1058	1102	1108
1142	1171	1172	1173	1178	1182	1196
1201	1220	1226	1232	1261	1296	1304
1313	1321	1339	1347	1352	1353	1354
1358	1362	1363	1367	1372	1377	1380
1385	1389	1390	1393	1394	1395	1396
1398	1399.					

Cartelle di **Obbligazioni** delle già **Società** delle **Strade Ferrate Livornesi** e **Centrale-Toscana** e **Asciano-Grosseto** estratte e rimaste **prescritte.**

DATA della estrazione	FERROVIE LIVORNESI						FERROVIA CENTRALE-TOSCANA E ASCIANO-GROSSETO		
	Serie A	Serie B	Serie C	Serie D, ossia D 1	Serie D 2	Imprestito 1860	Serie A	Serie B	Serie C
1864. Novembre 15	—	—	2168 68071	14686 41130	155705	—	—	—	—
1865. » 23	—	—	5121 56704	2134 7832 28636	147623 189265	—	—	—	—
				39506 51089 56758	200273 212488				
				69832 73195 98740	225673				
» Dicembre 14	—	—	—	—	—	—	11163	4035	13356 20516
1866. Novembre 8	—	—	—	—	—	—	1564	12201	35521
» » 20	—	—	1151 4290 6030	10052 28011 50470	113118 138310	—	—	—	—
			10540 12497 69479	56891 57930 69804	141845 172729				
					182190 197762				
1867. Gennaio 25	—	—	—	—	—	2875	—	—	—
» Novembre 21	11027	—	526 6723 9269	6840 48169 74246	145856 162799	—	—	—	—
			13178 22778 39377		165802 165860				
			67676						
1868. Gennaio 30	—	—	—	—	—	9768	—	—	—
» Ottobre 12	—	—	—	—	—	—	11272	20705	3706
» Novembre 24	—	—	22537 43571 50177	3912 11915 24388	114305 120916	—	—	—	—
			51846 57411	35175 46978 66056	137805 148090				
				72429 73587 78363	162280 181057				
				78386 81580 81966	182992 183519				
				84059 89710 89726	186330 218790				
1869. Settembre 30	17798	3326 5732	7589 9684 10215	2205 37109 39188	112760 116183	—	6046	13119 31703	—
		6823	16496 20873 39960	5773 59701 67888	140600 143041 145410			33928	
			54065	81188 89508 94511	169802 169855 173692				
				95825 99223 99421	186382 186574 190396				
					200208 213028 227660				
						2671 11236			
						14817			
» Dicembre 17	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1870. Settembre 29	3816 3871	3314	68524 68537	—	—	—	—	18285	—

N. B. Le Cartelle di Obbligazioni SS. FF. Livornesi, Serie D, ossia D, numero 41036, Serie D, numeri 133802, 210110, e Centrale-Toscana e Asciano-Grosseto Serie A numero 11536, Serie B numero 24556 e 31036, Serie C numero 10519 estratte li 18 settembre 1871, vanno a prescriversi col primo gennaio 1877, e quella SS. FF. Livornesi Imprestito 1860, numero 16199, estratta nello stesso giorno, col primo marzo 1877.

Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 30 del mese di settembre 1876

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000

ATTIVO

Cassa e riserva				L.	80,826,475.23
Portafoglio	Cambiali e boni del Tesoro pagabili in carta a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	41,759,241.27		
	id. id. a scadenza maggiore di 3 mesi	»	658,121.16	»	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	9,228.27		
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	11,298,012.50		53,901,988.43
	Cambiali in moneta metallica	»	»	»	
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»		
Anticipazioni				»	29,909,472 82
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca			L. 8,348,612.35	
	Id. id. per conto della massa di rispetto			» »	8 468,224.09
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza			» »	
	Effetti ricevuti all'incasso			» 119,611.74	
Crediti				L.	32,820,092.21
Sofferenze				»	4,568,914.61
Depositi				»	4,295,862.02
Partite varie				»	24,490,128.20
			Totale	L.	239 281,158.21
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			»	2,958,012.06
			Totale generale	L.	242 239,170.27

PASSIVO

Capitale	L.	37,499,519.36
Massa di rispetto	»	1,697,344.10
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	112,500,575.00
Conti correnti ed altri debiti a vista *	»	59,385,550.84
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	9,230,135.85
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	4,295,862.62
Partite varie	»	12,900,665.04
Totale	L.	237,509,642.81
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	4,729,527.46
Totale generale	L.	242 239,170.27

Situazione della BANCA TOSCANA DI CREDITO del dì 30 del mese di settembre 1876

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 5,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva				L.	5,797,901.30
Portafoglio	Cambiali e boni del Tesoro pagabili in carta a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	5,048,322.70		
	id. id. a scadenza maggiore di 3 mesi	»	»	5,877,255.90	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	»		
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	828,933.20		5,877,255.90
	Cambiali in moneta metallica	»	»	»	
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»		
Anticipazioni				L.	3,783,213.63
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca			L. »	1,354,507.20
	Id. id. per conto della massa di rispetto			» »	
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza			» »	
	Effetti ricevuti all'incasso			» »	
Crediti				L.	8,500,611.32
Sofferenze				»	35,481.77
Depositi				»	10,673,687 00
Partite varie				»	275,963.70
			Totale	L.	36,298,621.22
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			»	193,038.53
			Totale generale	L.	36,491,659.75

PASSIVO

Capitale	L.	10,000,000 00
Massa di rispetto	»	185,000 00
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	13,515,990 00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	»
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	445,244.51
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	10,673,687 00
Partite varie	»	1,114,757.88
Totale	L.	35 934,679.39
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	556,980.36
Totale generale	L.	36,491,659.75

Situazione del BANCO DI SICILIA del dì 30 del mese di settembre 1876

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 12,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva			L.	18,422,671.15
Portafoglio: Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	12,895,287.05		
soro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	»	1,131,031.86	18,318,536.05	
Cedole di rendita e cartelle estratte	»	86.80		
Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	4,292,080.34		18,318,536.05
Cambiali in moneta metallica	»	»	»	
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»		
Anticipazioni			L.	3,704,379.46
Titoli: Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	1,960,233.37		
Id. id. per conto della massa di rispetto	»			
Id. id pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	6 .835.86		2,107,76 .41
Effetti ricevuti all' incasso	»	82,69 .18		
Crediti			L.	6,078,' 04.99
Sofferenze			»	3,9 ,.81.63
Depositi			»	,0 0,7 .23
Partite varie			»	9 791,490.16
Totale			L	7 3 .372.55
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			»	1,10 ,85 . 8
Totale generale			L.	7 ,49 ,229.93

PASSIVO

Capitale	L.	8,800, 0 .0
Massa di rispetto	»	6,80 .96
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	3 216, 9 .00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	16.5 1, 23. 6
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	»
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	9,' 50.7 9.23
Partite varie	»	3.540 811. 2
Totale	L	71, 06 2 3. 7
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	1,2 1,946.26
Totale generale	L.	2 98, 9.8

8

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

36.ª Settimana dell' Anno 1876 — *Dal dì 3 Agosto al dì 9 Settembre* 1876.

(dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE Grande Velocità	MERCANZIE Piccola Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità	INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
Prodotti della settimana	301,180.93	10,568.83	40,416.03	181,163.48	2,221.40	423 37	2,348.41	538,632 45	1,646	17,662 70
Settimana cor. 1875	302,580.34	11,425.86	31,981.04	146,710 93	2,221 41	1,657. 46	2 240. 72	498,617 79	1,617	16,078 25 (a)
Differenza in più	» »	» »	8,434 99	34,452.52	303 99	» »	107 69	40,014.66	29	984. 45
Differenza » meno	1,199. 41	857.03	» »	» »	» »	1,234.09	» »	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1876 al 8 luglio detto	9,685,718. 34	493,194. 41	1,649,142.29	5,731,066. 81	187,788 56	34,209. 65	80,141 25	1786 252.70	1,646	15.607 92
Periodo corr. 1875	9.685,614. 85	521,368. 17	1,442,073. 62	5,799,881. 44	173,567. 37	28,754. 43	80,552. 25	17731812 1	1,617	15,883. 10 (a)
Aumento	103. 49	» »	207,068 67	» ,	14,221. 19	5,446. 22	» »	129,140 57	29	» »
Diminuzione	» »	28,173. 76	» »	68,814 63	» »	» »	410 61	» »	»	185. 18

(a) I prodotti del 1875 sono definitivi.

(C. 6179

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER LA

FORNITURA D'OLIO D'OLIVA

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all' accollo per la fornitura di chilogrammi 30,000 Olio d'Oliva per il Magazzino di Foligno, apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tali forniture, da effettuarsi a norma del relativo capitolato il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma** e **Ancona.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire con lettera di accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 4 novembre 1876. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per fornitura d' Olio d'Oliva.**

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte, includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende di concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali di consegna a forma dell'art. 5° del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario Governativo.

Firenze, 23 ottobre 1876.

LA DIREZIONE GENERALE

(C. 6200)

Ord. 902 —Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia Pasquale Cenni, gerente responsabile